

## TORNATA DEL 7 LUGLIO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Congedi* — *Istanze dei deputati Mancini e Melchiorre per la pronta discussione di alcuni disegni di legge* — *Atti diversi* == *Relazione sul disegno di legge per provvista di materiale per ospedali militari* == *Seguito della discussione del disegno di legge per un'imposta sui redditi della ricchezza mobile* — *Emendamento del deputato Sanguinetti all'articolo 2* — *Discorsi dei deputati Cadolini, Zanardelli e Mellana contro l'articolo della Commissione, e il criterio di riparto proposto* — *Emendamento del deputato Mellana* — *Risposte del deputato Sella.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**MASSARI**, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

**NEBBOTTO**, segretario, dà lettura del seguente sunto di petizioni:

9295. I comuni di Celle Ligure (Savona), Portofino, Santa Margarita (Chiavari) e Arenzano (Genova) ricorrono per lo stesso oggetto di cui nella petizione 9009.

9296. La Congregazione di carità in Cremona avanza alla Camera un'istanza per conseguire la ricognizione d'un credito di lire 23,577 50 che quello stabilimento ha sopra le regie finanze per avere accolti militari feriti durante la guerra del 1848.

9297. Trentacinque cittadini di Caivano si rivolgono al Parlamento onde voglia eccitare il ministro dei culti a fare diritto alla petizione statagli rivolta da 400 e più abitanti di quel comune per avere a loro parroco don Gerolamo Ferrara, il quale gode la stima generale del paese.

9298. Il sindaco di San Valentino (Abruzzo Citeriore), esposta la somma necessità di locali in cui si trova quel comune per provvedere al pubblico servizio, chiede venga concesso al medesimo il fabbricato occupato dai soppressi Agostiniani.

9299. Edoardo Pantano ed altri cinque studenti di Palermo ricorrono a nome dei loro compagni contro l'immatura chiusura di quella Università.

9300. Il Consiglio municipale e ventisette abitanti del comune di Roccamandolfi, provincia di Molise, reclamano contro l'ingegnere governativo che nel tracciare la ferrovia campano-sannitica, abbandonò per altra direzione quella del *Biferno* già stabilita dalla relativa legge.

9301. La Giunta municipale di Roccella Jonica (Calabria Ulteriore I) chiede che non venga variata la li-

nea stabilita dal Parlamento alla ferrovia da Taranto a Reggio.

9302. Il municipio di Castellammare del Golfo, prega la Camera a voler decretare che la strada ferrata da Palermo a Trapani si costruisca contemporaneamente a quella di Messina e nel termine per essa stabilito.

9303. La Giunta municipale di Portoferraio fa istanza perchè la Camera presi ad esame i vari e fondati motivi che militano per la costruzione d'un bacino di carenaggio in quel porto, voglia eccitare il Governo ad effettuarne il progetto.

### ATTI DIVERSI.

**MACCHI**. Chiedo di parlare sul sunto delle petizioni.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare.

**MACCHI**. Dall'aprile al luglio del 1848 mentre si guerreggiavano nella Lombardia le battaglie dell'indipendenza, l'ospedale di Cremona accolse tutti i feriti dell'esercito italiano e dell'esercito austriaco, e li curò con quell'affettuoso patriottismo di cui ha dato tante prove insigni quella benedetta provincia. Per la cura dei soli soldati italiani esso ha dovuto spendere oltre lire 23,500; e si rivolse più volte al Governo nostro acciocchè volesse pagare una tal somma, od almeno riconoscerla, in forza non solo del trattato di pace del 1849, ma eziandio del trattato di Zurigo conchiuso nel 1859. Il Ministero della guerra adducendo ragioni, a mio avviso, affatto inconcludenti, si è rifiutato di riconoscere quel credito.

Per il che la stessa deputazione provinciale di Cremona ha eccitato l'ospedale di quella città a rivolgersi al Parlamento, affinchè, esaminati i titoli, faccia giustizia ai ripetuti reclami.

Si tratta di una cosa di urgenza, imperocchè questo luogo pio, come si dice, è destinato a ricoverare ed a curare i poveri ammalati, ed a cagione delle spese fatte in quell'occasione, anche ad onta delle provvide restrizioni del suo regolamento, potrebbe trovarsi nella necessità di scemare il numero degli ammalati o l'efficacia dei medicamenti. No, non sia per negligenza nostra, o signori, che quel benemerito ospizio abbia a trovare ostacoli nell'esercizio della sua missione di carità e di umanità.

Prego quindi che questa petizione, la quale è registrata al n° 9296, venga dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza).

**MELCHIORRE.** Il Consiglio municipale di San Valentino si presenta alla Camera per chiedere che gli sia riconceduta la proprietà del convento dei soppressi monaci Agostiniani, perchè ne ha bisogno per istituirvi le scuole elementari, tanto pei maschi, quanto per le femmine.

Crede il municipio, ed a ragione, che questo locale gli appartenga a titolo d'assoluta proprietà, imperocchè nel 1809, quando la dominazione francese occupava le provincie napoletane, questo convento fu soppresso, e la proprietà di esso fu data al comune di San Valentino.

Nel 1819, il municipio suddetto, cedendo alle premure di quel clero secolare, fece istanza presso il Governo dei Borboni perchè vi si ripristinasse l'ordine degli Agostiniani, e si offrì pronto a cedere il locale.

Oggi fortunatamente è stata soppressa questa famiglia religiosa, e per conseguenza il municipio di San Valentino chiede di essere reintegrato nel possesso del convento che occupava.

Aggiunge il municipio di essersi diretto alla Cassa ecclesiastica delle provincie napoletane, ma sinora questa Cassa ecclesiastica, nonostante l'evidenza delle ragioni messe innanzi dal suddetto municipio, si è negata di concedere la proprietà del descritto locale.

Ora, siccome il municipio ha bisogno assolutamente di questo convento, e perchè San Valentino, capoluogo di mandamento, sente precisa necessità che vi sia diffusa l'istruzione elementare, e che vi sieno stabiliti altri istituti civili occorrenti allo sviluppo della libertà, così esso si rivolge alla Camera nel doppio scopo d'ottenere che questa petizione sia dichiarata di urgenza, e nel tempo stesso, se crede la Camera, sia inviata alla Commissione, la quale è destinata a tutelare gl'interessi delle provincie e dei comuni.

**PRESIDENTE.** La petizione 9298, siccome di diritto è devoluta alla Commissione degl'interessi locali, le sarà di fatto trasmessa.

Quanto poi all'urgenza, quando non vi siano opposizioni, essa s'intenderà decretata.

(È decretata d'urgenza).

**LAURENTI-ROBAUDI.** Colla petizione 9299 gli studenti dell'Università di Palermo si rivolgono alla Camera domandando giustizia contro un atto del Governo il

quale con decreto dei primi giorni del passato giugno ordinava la chiusura di quella Università.

Io spero che voi vorrete esaminare prontamente questo ricorso, e quando verrà riferito alla Camera io mi farò un dovere di dare al Parlamento quegli schiarimenti che raccolsi nella stessa Palermo sui fatti successi, i quali mi lasciarono un profondo convincimento che il Governo precipitò di troppo il suo decreto, indotovi da rapporti poco esatti, presentati da chi aveva forse interesse di snaturare l'accaduto.

Domanderei l'urgenza di questa petizione.

(È decretata d'urgenza).

**RICCIARDI.** La petizione segnata col numero 9297 è meritevole di particolare considerazione. È firmata da 35 cittadini del comune di Caivano, Terra di Lavoro, i quali espongono che una domanda firmata da 400 cittadini dello stesso comune, indiritta all'onorevole guardasigilli, sia rimasta senza risposta.

Questa domanda aveva per scopo di ottenere che il sacerdote Don Girolamo Ferrara fosse nominato parroco, e questo per evitare che un prete retrivo occupasse quel posto.

Questo voto fu espresso per acclamazione dall'intera popolazione di Caivano.

Io credo che si debbano tanto più incoraggiare queste manifestazioni, in quanto che si accordano collo spirito dei primi tempi della Chiesa.

È noto che in Piemonte ed in Lombardia esistono alcuni comuni i quali godono il privilegio di eleggere il loro parroco siccome facevano gli antichi cristiani.

Per queste ragioni domando che la petizione dei cittadini di Caivano sia decretata d'urgenza.

Qualunque passo da noi si faccia contro la Chiesa romana sarà un nuovo passo fatto da noi verso Roma.

(L'urgenza è dichiarata).

**MASSARI.** Domando l'urgenza della petizione che porta il numero 9301, colla quale il municipio di Roccella Jonica, supponendo che il tracciato per la linea ferrata ionica possa essere alterato, si rivolge alla Camera perchè il tracciato medesimo venga mantenuto.

Siccome è probabile che il progetto di legge che l'onorevole ministro dei lavori pubblici presenterà sulla concessione delle ferrovie calabro-sicule possa dar luogo a questa questione, così io credo sia bene che la Camera tenga presente l'opinione delle parti interessate. Prego quindi la Camera a voler accordare l'urgenza a questa petizione.

(È decretata d'urgenza).

**PRESIDENTE.** Il deputato Morini non potendo ancora recarsi alla capitale da Palermo, ov'è trattenuto da urgenti affari, prega la Camera di accordargli un congedo duraturo sino al fine del mese in corso.

(È accordato).

Il deputato De Franchis stante la sua mal ferma salute, dovendo assentarsi da Torino, chiede un congedo di giorni 20.

(È accordato).

TORNATA DEL 7 LUGLIO

**DI SAN DONATO.** Propongo che si pubblicino tutti i giorni nel giornale ufficiale le domande di congedo che ci vengono per parte dei deputati.

*Voci.* Sono stampate nel rendiconto.

**PRESIDENTE.** Sono pubblicate nel resoconto delle tornate, che è annesso al giornale ufficiale.

**DI SAN DONATO.** Io fo oggetto di formale proposta che siano questi nomi inseriti nel giornale ufficiale.

**PRESIDENTE.** Quando la Camera sia in numero la interrogherò in proposito.

**MANCINI.** Fra i progetti di legge presentati ieri dal ministro guardasigilli, vi ha quello sull'arresto personale già votato dall'altro ramo del Parlamento. L'argomento cui esso si riferisce m'induce a pregare la Camera acciò, accelerandone i lavori preparatori, trovi modo di votarlo nel presente scorcio di Sessione.

*Voci.* Fu già dichiarato d'urgenza.

**MANCINI.** Apprendo ora che è già stato decretato d'urgenza; laonde sarà meno difficile che abbia effetto la mia proposta.

È vero che la Camera si è impegnata a discutere e votare colla necessaria preferenza le leggi d'imposta. Nondimeno se gli uffici, e la Commissione che sarà da essi eletta, non potranno menomo indugio all'opera loro, ho fiducia che profittandosi di qualche intervallo di tempo, il progetto di legge sull'arresto personale potrà anch'esso essere da noi discusso e adottato prima della proroga della Sessione.

Chiunque rammenti in quale condizione si trovano alcune provincie del regno, specialmente le napoletane e le siciliane, rispetto a questa materia, potendo ivi l'arresto della persona per debiti civili anche di lieve entità prolungarsi per quasi 50 anni di durata, mentre in Lombardia, nella Toscana, in Modena e Parma la durata di esso non può eccedere in qualsivoglia caso un sol anno; chiunque consideri l'enorme disuguaglianza ed ingiustizia di tal diverso trattamento, comprenderà di leggieri l'obbligo in cui siamo di mostrare alla nazione che noi consideriamo la libertà della persona come il più sacro tra gl'interessi confidati alla custodia e protezione del Parlamento; e vogliamo, per quanto è in noi, far cessare al più presto un regime così duro ed incomportabile che in quelle provincie rivela il profondo disprezzo dell'umana libertà da parte del caduto Governo. Poichè dunque già ebbe luogo la dichiarazione d'urgenza, mi limito a chiedere che il progetto anzidetto sia messo all'ordine del giorno nella prossima convocazione degli uffizi ed a raccomandare la celere spedizione de' relativi lavori.

**PRESIDENTE.** Come è già stato avvertito, questo progetto è stato dichiarato d'urgenza, e sarà posto all'ordine del giorno nella prima riunione degli uffizi.

**MELCHIORRE.** Domando la parola sull'incidente promosso dall'onorevole Mancini.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MELCHIORRE.** Dovendo la Camera decidere delle leggi da votarsi quale sia la più urgente, io credo che la legge sul brigantaggio dovrebbe avere la precedenza

sopra qualunque altra discussione, tanto più che siamo assicurati che la relazione è pronta, e che perciò potrebbe esser posta all'ordine del giorno.

La legge sul brigantaggio è un bisogno universalmente sentito, perchè essa riguarda la sicurezza pubblica, che ne' governi liberi e civili debb'essere ad ogni costo assicurata, protetta e garantita.

**PRESIDENTE.** Nel comporre l'ordine del giorno si terrà conto di questa osservazione, e della maggiore o minore urgenza dei vari progetti di legge.

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER ACQUISTO DI MATERIALE PER GLI OSPEDALI MILITARI.**

**PRESIDENTE.** Il deputato Salvoni ha la parola per presentare una relazione.

**SALVONI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata dello esame del progetto di legge stato presentato dal ministro della guerra per provvista di materiali per dotazione di ospedali militari, spesa straordinaria sul capitolo 86 del bilancio della guerra del 1863.

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'IMPOSTA SUI REDDITI DELLA RICCHEZZA MOBILE.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge concernente la imposta sui redditi della ricchezza mobile.

Vi hanno parecchi oratori iscritti, e molti di essi hanno presentato emendamenti.

Ora il turno sarebbe all'onorevole deputato Sanguinetti, il quale ha presentato un emendamento all'articolo 2.

Ne darò lettura:

« La somma dovuta per tutto lo Stato sarà di 30 milioni di lire per ciascheduno dei suddetti due anni.

« Essa sarà ripartita dal ministro delle finanze, previo parere del Consiglio di Stato, sulle varie provincie in ragione composta:

« 1° Della popolazione assoluta d'ogni provincia;

« 2° Della somma d'imposta fondiaria rurale ed urbana, di cui sia tassata l'intera provincia;

« 3° Della somma pagatasi per tassa di registro e bollo nel semestre anteriore al tempo del riparto. »

È da notarsi che questo emendamento si riferisce all'articolo 2° dell'antecedente progetto della Commissione; tant'è che alcune parole accennano al tenore dell'articolo 1° di quel progetto.

Previa quest'avvertenza per quelle modificazioni, che, al caso, occorrerebbero, il deputato Sanguinetti ha la parola per isvolgere il suo emendamento.

**SANGUINETTI.** Quantunque io sia convinto che l'imposta attuale non sia che una goccia in un lago d'acqua, e che se non si apportano altri maggiori e più efficaci rimedi, facendosi un risparmio di 150 milioni sulla guerra e marina, noi procederemo di abisso in abisso, ed arriveremo ad una voragine di cui non si può misurare la profondità, tuttavia non sarei alieno dal votare questa legge d'imposta. Ma altro è votare leggi d'imposta, altro è accettare certe forme che lasciano apparire in sé stesse qualche cosa di mostruoso e di ingiusto.

Io veggio che la Commissione in poco tempo ha subite più fasi che non la luna in un mese. Essa apportava col suo primo progetto una lieve modificazione all'articolo del Ministero. Essa non faceva che cancellare uno dei criteri, cioè, quello della popolazione relativa, e di questa cancellazione non dava nemmeno, a mio avviso, ragioni sufficienti, imperocché non si degnava di pubblicare le tabelle di riparto che si sarebbero fatte coll'applicazione di questo criterio, le quali avrebbero servito, non vi ha dubbio, per controllare la bontà stessa del criterio.

Ora poi col nuovo articolo ha portato delle modificazioni essenziali: anzitutto la Commissione ha fatto rinascere gli antichi Stati, ossia ha diviso l'attuale in tante regioni quanti sono quegli Stati che le votazioni dei plebisciti hanno aboliti. Oltre ciò la Commissione venne ad aggiungere altri criteri che ha conglobati in un solo al numero 4°.

Anzitutto mi è necessario volgere alla Commissione alcune domande di fatto. Sarei grato alla Commissione se volesse indicarmi di quanto constasse la maggioranza che adottò il nuovo emendamento, imperocché ho inteso a dire che nella Commissione quando si discusse il nuovo progetto non furono che cinque i commissari presenti, e che tre soltanto furono quelli che appoggiarono la nuova riforma. Riguardo ad una riforma di tanta importanza è pur bene sapere come fosse composta la maggioranza, e se dopo venissero altri ad unirsi a quelli che l'accettabano.

Un'altra domanda vorrei fare alla Commissione intorno al paragrafo quarto dell'articolo 2.

Nel paragrafo 4 dell'articolo 2 la Commissione ha amalgamato quattro criteri, che sono: le dogane, le poste, le ferrovie, e le strade nazionali e provinciali. Ora questi criteri potevano funzionare distintamente l'uno dall'altro, per modo che si fosse detto: 4° dogane, 5° poste, 6° ferrovie, 7° strade nazionali e provinciali; questi criteri poi potevano anche essere conglobati in uno per fare un solo criterio, come ha fatto la Commissione.

Vorrei quindi sapere quale sia il motivo per cui la Commissione, anziché seguitare la serie, abbia voluto prenderne alcuni per conglobarli insieme e farne un solo.

Notate, o signori, che la diversità di ripartizione che seguirà dallo scegliere l'uno o l'altro di questi sistemi varia dal numero 16 al numero 526; e ciò per-

chè? Perché trattandosi d'una proporzione, siccome i criteri dovrebbero fare un termine della proporzione, non v'ha dubbio che se questi quattro criteri dell'articolo 4 debbono funzionare insieme in rapporto dell'uno coll'altro, si moltiplicano a vicenda, e se ne ha un prodotto; invece se li conglobate assieme non vi ha moltiplica, ma somma, e quindi un diverso risultato nell'applicazione. Questo ve lo provi un esempio.

Rappresentiamo per supposizione le dogane come 4, le poste come 4, le ferrovie come 4, le strade nazionali e provinciali come 4; se le addizionate insieme avete 16, se invece le moltiplicate, il 4 alla quarta potenza vi dà 256.

Ecco quanto diverse possono essere le conseguenze secondo il modo con cui questi criteri si usano.

Ora io mi trovo nella necessità di chiedere alla Commissione perchè abbia voluto conglobare insieme per avere un fattore più piccolo, o non abbia lasciato che ciascun criterio funzionasse secondo la sua natura ed averne un fattore più grande.

Probabilmente la Commissione si lasciò spaventare dalle conseguenze dei suoi criteri applicati nella loro integrità, e quindi volle mitigarne la portata sostituendo la somma alla moltiplicazione. Ma a questo punto sono in diritto di fare alla Commissione questo dilemma:

L'onorevole Pasini diceva ieri non avere stampato le tabelle perchè i criteri sono da loro considerati in natura e secondo la loro bontà o ritenuti o respinti. Or bene i criteri dell'alea 4 o sono buoni o cattivi. Se buoni, nella loro essenziale natura voi dovete accettarli in tutte le loro conseguenze; chè se le loro conseguenze sono tali da farvi temere della loro bontà, se avete fatto dei calcoli che vi abbiano allarmati, allora, io dico, lasciate a parte questi criteri che non sono accettabili.

Di qui, eccellentissimi signori commissari, non potete uscire.

Fatta questa domanda, io vengo ad un'altra la quale riguarda un problema che io non seppi decidere.

La Commissione quando vi ha presentato il suo primo progetto in cui servendosi dei criteri in esso accennati divideva i 30 milioni tra le varie provincie, vi presentava una tabella: bastò la vista di quella, bastò la discussione generale perchè venisse a rilevarsi all'evidenza da tutti che i criteri erano ingiusti, perchè i risultati della tabella erano in contraddizione con fatti assolutamente notorii. Dunque, o signori, il mezzo per conoscere la maggiore o minore bontà dei criteri che viene dalla formazione della tabella è pure un criterio di cui dobbiamo tener conto: ebbene, la Commissione non solo ha cambiato la circoscrizione, su cui si fa il riparto tra compartimento e compartimento, ma ha dato pure nuovi criteri, e non venne avanti con una nuova tabella. Perché? Forse la tabella primitiva ha mostrato il debole ed il falso dell'operato vostro? Ma questo appunto, o signori, prudenti come voi siete,

TORNATA DEL 7 LUGLIO

era un motivo di più per fare quei dovuti controlli, e venirci innanzi con una nuova tabella; allora almeno queste idee astratte dei criteri sarebbero state concretate in qualche cifra positiva.

È ben vero che gli onorevoli commissari potranno dire: ma non c'era tempo. Signori, quando si tratta di una legge e di una legge d'imposta la quale dovrà imporre tutti i contribuenti non solo di trenta, ma dopo due anni di sessanta e più milioni, non è un giorno o due o quattro che si debbano calcolare; io preferirei che questa legge fosse votata otto giorni dopo, e che fosse la migliore che fosse possibile e non così incerta e dubbiosa senza gli elementi all'appoggio. Quindi, io insisterei presso la Commissione, giacchè forse la discussione sarà prolungata, che volesse, mentre non c'è seduta pubblica, far compilare questa nuova tabella, perchè parmi, che siccome al Ministero si possono avere tutti questi dati non debba essere che l'opera di alcuni ragionieri per due o tre giorni, per farvi delle tabelle di cui è questione.

Almeno allora potremo dire ai nostri elettori: abbiamo votato, ma sappiamo che il risultato ultimo ridotto in cifre non è che quello della tabella che abbiamo davanti; parmi che questo è indispensabile.

Verrò ora ad un'altra domanda alla Commissione, e questa domanda si aggira intorno al motivo che la indusse ad abbandonare la divisione per province per adottare la divisione per grandi compartimenti.

Io mi sono lambiccato il cervello per trovare questa ragione, ma questa ragione mi è sempre sfuggita, e finora non l'ho potuta raccogliere; forse questo verrà dalla tarda intelligenza mia.

Io credeva che la Commissione fosse stata indotta a cambiare le circoscrizioni territoriali per il riparto del contingente, da che i nuovi criteri adottati non servissero per le provincie, e non servendo per le provincie, potessero invece servire per i grandi compartimenti.

Ma questa mia illusione scomparve allorchè venni a leggere l'articolo 3. Nell'articolo 3 che cosa si dice? Si dice: « Il contingente compartimentale sarà ripartito fra le provincie dal ministro delle finanze, in ragione dei quattro criteri sovraccitati, ed inoltre, della imposta sui fabbricati presa separatamente, e del prodotto comparativo, » ecc.

Dunque tutti i criteri che servono per la divisione compartimentale vi servono nuovamente per la divisione fra provincia e provincia.

Ma allora, a qual pro venir a fare l'operazione d'una divisione per compartimenti, quando vi siete serviti di criteri che non avete respinti, che avete nuovamente adottati per la divisione fra provincia e provincia?

Una ragione non c'è, non vi può essere.

Questa sarebbe dunque un'opera inutile. Ma la fosse pur solo inutile! È un'opera questa, o signori, ingiusta e che torna ad aggravio rilevantissimo per alcune provincie.

Quando voi venite, o signori, ad applicare il criterio delle dogane, avete voi pensato a fare i vostri compar-

timenti in modo tale che tutti racchiudessero in sè una eguale quantità di dogane, sicchè quest'elemento venisse a colpire i compartimenti tutti in modo almeno pressochè uguale?

Questo non l'avete fatto.

L'unico modo che abbiate tenuto si è quello per cui fate risuscitare gli antichi Stati. Vedo Parma, vedo Modena, vedo Lombardia, vedo Sicilia, vedo Napoli, vedo le provincie ex-pontificie, vedo le antiche provincie, vedo Toscana.

L'unico criterio cui vi siate attenuti è il criterio storico. Ma criterio razionale non ce n'è stato nessuno, e non ce n'è.

L'unico criterio razionale quale sarebbe stato? Sarebbe stato quello di dividere l'Italia in tante zone tagliate da tante linee perpendicolari fra l'Adriatico ed il mar ligure, ed in allora almeno queste grandi zone avrebbero avuto presso a poco un'eguale zona di dogana, e la cosa si potrebbe ammettere.

Invece a quale risultato si arriva con questo sistema? La cosa è veramente degna d'essere fatta conoscere da questa tribuna all'Italia ed al mondo intero.

Abbiamo Genova, per esempio, che è il principale porto commerciale d'Italia: sbbene, non è necessario conoscere questi luoghi, gettate l'occhio sulla carta, e che cosa vedrete? Vedrete che il porto di Genova serve non solo a Torino, ma serve egualmente a Milano, serve egualmente a Parma, a Modena, a Bologna. Ma quando si tratta di ripartire l'imposta, il contingente di Genova chi va a colpire? Va a colpire unicamente le antiche provincie; Milano non la colpisce, Parma non la colpisce, Modena non la colpisce, Bologna non la colpisce, e via di seguito.

E questa vi sembra giustizia, o signori? E quel gran commercio che fa Milano, per esempio, di prodotti chimici e di altri generi coloniali, (*Mormorio*) che vengono dall'Asia e dall'America, tutto questo andrà solamente a carico delle antiche provincie? Tutto questo non dovrà contribuire a gravare la Lombardia? Ma io me ne appello alla giustizia ed alla lealtà dei Lombardi, e domando loro se Milano non trae da Genova lo stesso profitto che trae Torino.

Dunque, o signori, questa divisione per compartimento, divisione che il Ministero aveva fatto bene a non fare nel suo progetto, questa divisione non è possibile, a meno che vogliate dire che questa divisione fu fatta unicamente perchè il porto di Genova venisse a gravare piuttosto l'una che l'altra provincia, voi non potete assolutamente giustificarla; e di questo, dico, lascio giudici tutti i Lombardi.

Non mi resta ora che venire a qualche particolare sopra ciascheduno dei criteri. E qui sarò brevissimo: questi criteri furono già a sufficienza criticati, perchè io vi spenda intorno maggiori parole.

Non parlo del primo criterio, di quello cioè della popolazione assoluta, che forse è il migliore; non parlo del secondo criterio, cioè di quello dell'imposta fondiaria, rurale ed urbana, poichè, quantunque questo

criterio non serva direttamente ad indiziare la ricchezza mobile, non è men vero che, dove è florida la coltura, si fanno dei risparmi, ed i risparmi che si fanno un anno, nella maggior parte dei casi si verificano anche negli anni venturi, e possono quindi essere tramutati in ricchezza mobile. Questo è quello fra i criteri che forse ha meno difetti.

Ma io, quanto a questo criterio, citerò una cosa che non mi va a garbo, ed è questa: si parla della ricchezza urbana quale risulterà dalla legge di conguaglio; ora, riguardo alla ricchezza urbana, io vorrei che tutte le provincie fossero trattate con eguale misura; ma esse non lo sono. Difatti la ricchezza urbana nelle antiche provincie è tassata sul reddito effettivo, poichè qui abbiamo la tassa del sette per cento sul reddito delle case; invece nelle altre provincie non avete che la tassa sul reddito censuario. Ora ci è una differenza rilevantissima tra il reddito effettivo ed il reddito censuario, e siccome si dovrà venire a tassare in egual modo tutte le provincie, parmi che questo conglobare insieme questi due criteri, imposta fondiaria ed urbana, non sia conveniente. La Commissione, per debito di giustizia, avrebbe dovuto mantenerli separati.

In quanto poi a dire che sarà fatta questa ripartizione dietro la legge di conguaglio, io allora dico che, o questa legge sarà applicata dopo che sia votata l'altra legge, ed allora la cosa viene da sè; oppure sarà applicata prima, ed allora, non dico che questo sia ingiusto in sè, ma non mi pare molto giusto che coloro i quali non hanno mai pagato tassa sulla ricchezza mobile, non la debbano pagare per tutti gli anni in cui l'hanno pagata le antiche provincie.

Se credete che sia ingiustizia che per un anno il Piemonte abbia ad avere l'imposta sulla ricchezza mobile, ragguagliando questa parte sull'imposta fondiaria attuale che credete sia minore, sarebbe poi anche ingiustizia che anche per le altre parti si tenesse una medesima misura; ma, dico, tutto questo è una cosa di cui non faccio questione.

Viene il terzo criterio sul prodotto del registro e bollo durante il primo semestre del 1863.

Io non so perchè si dice: « durante il primo semestre del 1863, » sarebbe meglio dire, come diceva il Ministero: pel semestre anteriore al riparto che si fa; e siccome l'imposta del registro e bollo non funziona ancora in certe provincie, sarebbe sempre una misura migliore il prenderlo più che è possibile vicino al tempo del riparto.

Questo criterio fu criticato perchè non è un indizio sicuro della ricchezza mobile, questo criterio è stato criticato, per altra parte, perchè questa imposta in alcune provincie non funziona ancora bene; ma, ad ogni modo, l'ingiustizia che ne verrebbe dall'applicazione di questo criterio è una ingiustizia estrinseca, direi, al principio, perchè la legge è per tutto lo Stato, quindi anche in coscienza si potrebbe votare; ma il difetto principale di questo è appunto perchè non ha un legame diretto coll'imposta della ricchezza mobile, ed ha poi

degli altri inconvenienti che verranno specialmente a danno della capitale, perchè tutti i grandi contratti di appalto che si fanno e che fruttano nelle varie provincie dello Stato, si fanno nella capitale del regno, e quindi viene a caricarsi la capitale.

Oltre di ciò, in tutte quelle città dove ha sede un Magistrato, una Corte d'appello, avvi il bollo ed il registro come indizio sulla ricchezza mobile; ma siccome però in principio questa tassa è estesa a tutte le provincie, siccome però questo criterio è applicabile a tutte le provincie, in principio non ci vedo ingiustizia flagrante.

Vengo finalmente all'alinea quarto che contiene i criteri ultimamente scoperti dalla Commissione.

Vengono in primo luogo le dogane. Ora, delle dogane già ne ho discorso quando parlai del compartimento, vale a dire, che anche quando si verrà a dividere fra provincia e provincia il criterio della dogana, è un criterio assolutamente fallace, poichè avete dei capiluoghi di provincia in cui non c'è dogana; quindi avverrebbe il confronto di luoghi in cui assolutamente non c'è, e dove c'è la dogana; ma il commercio delle città dove c'è la dogana ha un influsso benefico che si estende per un certo raggio anche al di là di quella data provincia; quindi questo criterio non potrebbe essere ammesso; sarebbe ammissibile quando si trattasse d'isole che fossero separate l'una dall'altra, allora il criterio sarebbe eccellentissimo; ma quando si tratta di continente, in cui avete città e provincie continentali, città e provincie litorali, il criterio è per sè stesso fallace.

Vengono in secondo luogo le poste. Qui si suppone che il prodotto delle poste sia un indizio della ricchezza mobile.

Ora, io vorrei che la Commissione mi presentasse una statistica da cui risultasse la quantità delle lettere che si fanno per affari, la quantità delle lettere che si fanno semplicemente per diletto o per istudio letterario e scientifico, la quantità delle lettere che si fanno per interessi personali e famigliari... (*Mormorio*) In allora io direi alla Commissione: prendete la categoria che riguarda unicamente gli affari di commercio, e quello potrà essere il criterio; ma se questo non si può fare, o signori, il vostro criterio sarà molto fallace.

E v'ha di più ancora. Questo criterio aumenta e diminuisce a seconda della coltura di un paese, quindi è che dove l'istruzione elementare è molto prospera e diffusa, si hanno molte lettere; dove invece avete l'ignoranza, dove le scuole non si sono per l'opera dei Governi caduti nè aperte, nè diffuse, dove avete il 75 per 100 d'analfabeti, là non avete per questo lato materia da imporre. Quindi è che quest'imposta va a pesare in massima parte sull'intelligenza e sulle affezioni di famiglia.

E quale ne sarà, signori, la conseguenza? La conseguenza sarà questa: che in quei paesi dove le scuole sono molto diffuse, ove il retrogrado, ove il parroco, ove tutto il clero hanno sempre gridato contro l'istruzione elementare, costoro tutti diranno: ecco il frutto

TORNATA DEL 7 LUGLIO

della vostra istruzione; avete insegnato a leggere e scrivere e questo è il motivo per cui avete un'imposta maggiore; e il padre retrogrado e il codino malediranno il momento che han fatto imparare ai loro figlioli a leggere e scrivere, perchè vedono l'esattore che va a riscuotere imposta maggiore. (*Movimenti*)

Altra conseguenza naturale sarà pure che nelle provincie meridionali e in tanti altri luoghi ove molto è da fare per l'istruzione elementare il partito retrivo dirà ai consiglieri municipali: prendetevi guardia di far imparare a leggere alla vostra popolazione perchè vi avrete una maggiore imposta. Ma questo criterio di aumentare l'imposta o diminuirla secondochè sia più o meno diffusa in ciascuna provincia l'istruzione elementare, permettete ch'io dica che questo è insano criterio e ch'io non lo potrei ammettere.

Vengono poi le ferrovie.

Io non nego che dove ci sono molto ferrovie ivi sia maggiore produttività, ma non posso ammettere che le strade e le ferrovie siano indizio sicuro di ricchezza mobile.

Una strada ferrata potete prenderla come indizio di ricchezza mobile per cosa? Per un commercio di cui è mezzo, per il movimento di persone commercianti e di mercanzie che trasportano. Ma chi è che potrà sostenere che il movimento fatto sopra una ferrovia sia sempre in ragione diretta della ricchezza sua? Chi potrà dire che due tronchi di ferrovia della stessa lunghezza facciano i medesimi affari? Prendete la ferrovia che va da Santhià a Biella, la quale è esercitata per misericordia dalla società *Vittorio Emanuele*, e prendete un egual numero di chilometri sulla ferrovia che va da Torino a Chivasso, e poi ditemi: faranno questi due tronchi affari in egual modo? Questo non può essere assolutamente.

E quello che dico delle ferrovie, *a fortiori* lo dico delle strade comunali. Anzi io credo che prendendo il criterio di queste, voi verrete a caricare maggiormente le provincie più povere. Ne volete un esempio? Tra la Lomellina e le colline delle Langhe e dell'Astigiana non c'è paragone in fatto di produzione e di fertilità: eppure se voi calcolate mediante questo criterio, la Lomellina sarebbe sgravata e quelle altre provincie maggiormente caricate d'imposta; perchè se avete da fare una strada in pianura, tirate una linea retta, laddove su pei colli si debbono fare giri e rigiri, di modo che, dati due punti egualmente distanti, in questi ultimi luoghi si deve fare un tronco più lungo. Dunque anche questo criterio è falso!

In fatto di strade l'unico miglior criterio sarebbe il movimento delle merci e delle persone. Ma se prendete questo movimento, dovete riferirvi non tanto alla classe delle strade od alla loro forma, ma dovete cercare il movimento che vi si fa, e dovete colpire non solo i vagoni, ma anche le vetture, i carri, anche i muli, gli asini, e che so io, poichè tutto ciò che serve a trasportare mercanzie è indizio di ricchezza mobile, e tutte queste cose dovete in proporzione colpire.

Dunque queste osservazioni provano ad evidenza che questi criteri sono tutti fallaci; provano ad evidenza che il voler sostenere l'imposta sulla rendita col sistema del contingente è una vera antinomia, è una contraddizione, è un assurdo. Per me è dimostrato all'evidenza: o volete l'imposta sulla rendita, e allora dovete abolire i criteri; o volete i criteri sul riparto, ed allora voi dovete venire, per avere questi criteri più precisi e meno empirici, dovete venire alle imposte molteplici.

E difatti l'onorevole Devincenzi vi ha fatto un discorso sugoso, pieno di ragionamenti che non si possono confutare; ma che cosa vi ha provato? Vi ha provato la diversità rilevantissima che passa in Inghilterra fra le quote che si pagano in una od altra provincia; vi ha provato ad evidenza che il sistema dei contingenti non è assolutamente applicabile, perchè col sistema dei contingenti non potete avere giustizia. Quindi l'uno dei due: o le quote, oppure sopprimere intieramente la legge, perchè una legge di questa natura non so se può essere votata senza votare *a priori* una enorme ingiustizia.

Dunque io conchiudo col dichiarare che quando ho presentato quel mio emendamento, non l'ho presentato perchè credessi che questi criteri fossero buoni in sè, ma unicamente collo scopo di respingere le tabelle della Commissione, collo scopo di respinger quell'aliena, in forza del quale veniva a darsi forza legale ad un conguaglio d'imposta fondiaria, la quale non è stata nè approvata, nè discussa, e ciò mi pareva assolutamente inammissibile.

Io dunque nell'ipotesi che fosse per essere votata l'imposta sul contingente, preferirei l'articolo 1 del progetto ministeriale al nuovo articolo della Commissione, il quale mi lascia nel buio, e peggiora di molto i criteri.

Aggiungo ancora un'ultima considerazione, ed è che la Commissione fu tanto convinta che la sua legge ed i suoi criteri erano fallaci, che la sua legge poteva dar luogo a delle enormi ingiustizie, che coll'articolo 5 è venuta a dar facoltà al Ministero di riformare il risultato di questi criteri.

Ora, giunto a questo punto, se si tratta di dare un voto di fiducia al Ministero, io vi dico che a preferenza della legge della Commissione voterei più volentieri un articolo solo il quale dicesse: è fatta facoltà al Ministero di stabilire e distribuire un'imposta di 30 milioni sulla ricchezza mobile. Almeno almeno vi sarebbe da sperare che il Ministero, studiando bene la questione, incominciasse a porre l'imposta per mezzo delle consegne, e se poi con questo mezzo non venisse ad avere i 30 milioni, trovasse altri criteri che fossero migliori.

**PRESIDENTE.** Domando prima di tutto se l'emendamento proposto dal deputato Sanguinetti sia appoggiato.

(È appoggiato).

La parola spetta al deputato Cadolini.

**CADOLINI.** Io combatto il sistema dei contingenti, e lo combatto con tanto maggiore fede di essere nel vero e nella giustizia dacchè veggo la Commissione abbandonare il suo primo sistema per prenderne un altro, abbandonare cioè il primo complesso di criteri per andare con la lanterna di Diogene a cercare nuovi e peregrini criteri un po' da una parte ed un po' dall'altra nei dati economici del paese.

Passerò dunque in brevissima rassegna questi famosi criteri; e ciò facendo risponderò specialmente a quanto disse l'onorevole Sella nel suo discorso.

Egli disse, parlando dell'imposta fondiaria, che dove è maggiore la ricchezza agraria non è, in generale, minore il capitale circolante. Ha poi anche aggiunto che siccome dove vi ha proprietà fondiaria *si spende di più, vi sarà maggior consumo, quindi maggior numero di altre industrie accessorie*, così maggior ricchezza mobile. Si è su questa teoria che io debbo fare molte considerazioni.

La ricchezza mobile in un paese può venire dalle due grandi fonti, dall'industria e dalla proprietà fondiaria. È come una grande scala dalla quale discende questa gran corrente della ricchezza mobile.

Ora in questo movimento discendente che dalla sua fonte fa la ricchezza mobile e mediante il quale essa si va irradiando nelle vene del popolo, in questo suo movimento, dico, allorquando la ricchezza mobile proviene dalla proprietà fondiaria, al primo gradino che essa fa non può essere colpito da questa legge, perchè al primo gradino questa ricchezza mobile è già colpita dall'imposta fondiaria, e quel danaro che esce dalla borsa dei ricchi proprietari non può essere tassato che quando passa in seconda mano.

Allorchè invece questo movimento di ricchezza mobile proviene dall'altra fonte che è l'industriale e mercantile, allora al primo gradino voi la colpite, ed è là dove la potete colpire in più larga misura, cioè precisamente quando la ricchezza prodotta dall'industria o dal commercio entra nelle casse dei ricchi industriali.

Ora mi neghi, se può, l'onorevole Sella che c'è una grandissima, una enorme differenza fra il movimento della ricchezza mobile avente fonte nella proprietà fondiaria, e la ricchezza mobile avente fonte nelle grandi industrie e che la ricchezza fondiaria sia un elemento di diminuzione nel riparto di quest'imposta.

L'onorevole Sella parlando della proprietà fondiaria citò come argomento che venisse in aiuto delle sue teorie anche questo, che cioè in molte parti d'Italia la proprietà fondiaria è fonte di un'altra industria, quale è la coltura dei campi per mezzo di fittabili, e per mezzo di mezzadri; e così un nuovo svolgimento di ricchezza mobile. Ma su ciò farò riflettere all'onorevole Sella ed alla Camera come codesta dottrina non abbia alcun fondamento di giustizia, nè possa essere tenuta in conto in questo riparto, imperocchè, come lo stesso onorevole Sella disse, questo uso dei fittabili e dei mezzadri si trova in molte provincie, ma non in

tutte. Or dunque, se non in tutte le provincie vi è questo sistema, noi commetteremmo una grave ingiustizia se questo sistema di coltivazione dei campi lo volessimo prendere come un criterio per fare un riparto dell'imposta sulla ricchezza mobile in tutte le parti dello Stato anche ove tale sistema di coltivazione non è conosciuto. Oltre di ciò faccio riflettere che se noi dovessimo colpire l'industria del fittabile e del mezzadro non vi sarebbe ragione per non colpire anche il proprietario che coltiva il proprio fondo, imperocchè una parte del prodotto dell'economia rurale sarebbe considerata siccome ricchezza mobile avente fonte nell'applicazione di un capitale alla coltivazione stessa.

Dunque, come il fittabile coll'impiego di un capitale ritrae un utile dalla coltivazione, mentre poi corrisponde al proprietario quanto gli spetta, così anche il proprietario il quale coltiva il suo campo impiega un capitale che costituisce la fonte di una ricchezza che si deve considerare separatamente dalla produzione fondiaria propriamente detta.

Vede la Camera e l'onorevole Sella come questo sistema ci conduce in un labirinto di complicazioni a cui egli stesso mal saprebbe rispondere.

Or dunque, secondo queste mie argomentazioni risulta che a condizioni pari là dove l'imposta fondiaria è maggiore, vi hanno motivi per dire: la parte di ricchezza mobile imponibile sarà in proporzioni minori che se la ricchezza generale avesse fonte nell'industria.

Ma come mai voi volete introdurre siccome elemento di accrescimento del contingente di ricchezza mobile quello dell'imposta fondiaria? Io dico invece che questa nel calcolo dovrebbe essere introdotta siccome un elemento di diminuzione.

Io non dico sicuramente: dovete introdurla non come fattore, ma come divisore; ma dirò che è un elemento di diminuzione.

L'onorevole Sella ha parlato in favore del criterio che ha fondamento nell'imposta dei fabbricati, e così ci viene a dire: vedete, questo è veramente uno dei buoni criteri, vi fornisce risultati che corrispondono molto a quelli che razionalmente si parrebbero equi.

Ma, domando io, signori, se questo criterio vi pare tanto buono, perchè non lo pigliate solo? Se i risultati che vi sono forniti da questi dati vi sembrano più equi, come mai la vostra coscienza vi permette di modificarli con altri elementi di calcolo che a voi stessi non sembrano altrettanto convincenti? In verità non so comprendere come la coscienza dei nostri commissari possa essere così elastica.

La popolazione, disse l'onorevole Sella, si dee considerare in modo assoluto e non in modo relativo.

Ora trovo che questo sistema è assolutamente erroneo, è assolutamente contrario alla logica.

Mi sono formato l'esempio di 200,000 abitanti distribuiti in una provincia di 300,000 ettari di superficie, e quello d'una popolazione di 200,000 abitanti riuniti in una sola città. Domando come mai si vorrà



TORNATA DEL 7 LUGLIO

asserire che in eguale misura si possa svolgere la ricchezza mobile fra i 200,000 abitanti dispersi in una provincia di 300,000 ettari, invece di essere riuniti in una sola città.

Non so come si debba ammettere che la ricchezza mobile in questi due casi si possa svolgere in misura eguale o quasi uguale. Invece io credo che nel secondo caso la ricchezza mobile si svilupperebbe in una misura doppia, tripla ed anche più ampia.

L'onorevole Sella e la Commissione credono poi opportuno di prendere una media sul risultato che ciascun criterio produce.

In verità io non so comprendere come l'onorevole Sella, il quale è così distinto matematico, abbia potuto accettare un sistema che ripugna assolutamente a qualunque principio elementare di aritmetica.

Come! Se pur si deve ritenere che questi elementi abbiano influenza a creare la ricchezza mobile, e sieno indizi attendibili della medesima, crede forse la Commissione che ciascuno influisca in eguale misura? Ammettiamo che la popolazione e alcuni prodotti debbano essere considerati come criteri di ricchezza mobile; dovreste dire perciò che il criterio della ricchezza fondiaria deve essere considerato come uno, un altro criterio come uno, un altro pure come uno?

Questo è un sistema che assolutamente non ha fondamento nella ragione e nella scienza. Non avete pensato che uno di questi criteri poteva per avventura essere ammesso nel calcolo per una metà, per un terzo ed anche con un esponente di potenza qualunque?

Ammettetelo, o signori, in tutto ciò si è camminato assolutamente alla cieca; imperocchè se i criteri erano suscettibili di pesare sulla compilazione del riparto, non è detto che ciascuno dovesse concorrere in eguale misura e con uguale intensità di peso.

Quando si parla dei criteri relativi alla popolazione, bisogna assolutamente persuadersi che è solo nei grandi centri, nelle grandi riunioni di abitanti dove si crea tutta la ricchezza mobile; quindi il riparto vuol essere interamente fondato sulla agglomerazione della popolazione. Quanto più vi allontanerete da questa teoria, vi troverete discosti dalla verità. Io non posso ammettere altro principio.

Diffatti facciamo ora dei confronti, e sarà facile trovare in essi una conferma a questo principio.

Esaminiamo la tabella che ci fu presentata dalla Commissione, e vi troveremo delle sproporzioni enormi. Vediamo, per esempio, assegnato alla provincia di Milano il contingente di lire 1,900,000, e alla provincia di Brescia quello di lire 800 mila.

Ma come mai potete ammettere che Milano abbia soltanto due volte e mezza di ricchezza mobile che Brescia? Ma questi sono, me lo permetta la Commissione, assolutamente sogni. Il contingente assegnato alla provincia di Cremona di lire 588 mila, in confronto a quello di Milano, è la quarta parte. Ora, o signori, vi pare cosa giusta? Io conosco il mio paese, e cito questo esempio appunto perchè lo posso fare con

miglior conoscenza dei fatti; ma, mio Dio! quella provincia è essenzialmente agricola, non possiede manifattura di sorta, e i miei stessi colleghi di quella provincia ne potranno far fede. Lo stesso sistema dei fittabili e dei mezzadri, che l'onorevole Sella citava come fonte di ricchezza mobile, non vi sono generalizzati. Una gran parte dei proprietari coltiva direttamente il suo terreno, e per queste ragioni la ricchezza mobile ha colà uno sviluppo piccolissimo.

Ora io domando: ma come mai s'impone a Cremona la quarta parte di quello che si è imposto alla ricchissima provincia di Milano, in cui la ricchezza mobile industriale e mercantile ha sì grande incremento? Ma è un orrore, un'enormeza!

Io vi citerò nelle antiche provincie Alessandria e Genova. Genova è tassata poco più che Alessandria, ma, o signori, io non dico più altro, perchè l'eloquenza di queste cifre è incontestabile, e perchè temo di dire parole poco parlamentari. Il contingente di Genova sarebbe di lire 1,150,000, e quello di Alessandria di lire 1,000,000. Ora chi non riconosce che in luogo di essere sì piccola è enorme la differenza dello sviluppo della ricchezza mobile in queste due provincie, in una delle quali vi ha il primo porto mercantile d'Italia? Una differenza sì piccola parla abbastanza da sè senza che altro si aggiunga.

Insomma, quando si hanno delle premesse affatto infondate, si devono ottenere dei risultati erronei ed assurdi.

Ora poi la Commissione ha abdicato al suo sistema che fu il frutto di lunghissimi studi; dopo aver proposto e sostenuto come cosa perfetta quel sistema, in 24 ore lo ha modificato, introducendo nuovi dati e nuovi criteri.

Questa modificazione e accettazione di nuovi criteri è la prova più eloquente, la più palmare che la Commissione non sa precisamente ciò che si fa su questa materia.

Si proposero dunque nuovi criteri, ed io, ieri, feci una mozione d'ordine per invitare la Commissione a presentare alla Camera nuove tabelle compilate secondo i nuovi criteri.

La Commissione allora rispose che non poteva, perchè non possedeva i dati necessari, e che d'altronde essa aveva proposti questi criteri fondandosi sopra non so quali peregrine escogitazioni, sopra non so quali teorie, partendo insomma da alcuni principi dogmatici.

Ora, o signori, dopo che abbiamo veduto lo stesso onorevole Sella, membro della Commissione, fare delle considerazioni *a posteriori* sui diversi criteri, e venire a dire *a posteriori*, che l'un criterio è più congruo dell'altro, che l'imposta sui fabbricati, ad esempio, è quella che più soddisfa a quanto la pura e semplice ragione vorrebbe, ora sembra si possa concludere che la Commissione ha riconosciuto che l'esame *a posteriori* vale qualche cosa. Non so quindi come essa voglia negarci, non dico il diritto, ma il dovere di non votare questa legge se non si siano esaminate le ta-

belle compilate secondo i nuovi criteri aggiunti dalla Commissione.

Io credo che la Camera nel caso che non volesse respingere assolutamente il sistema del contingente, farebbe assai meglio ad accettare la tabella come è, anzichè accettare nuovi criteri senza tabella.

Ma come può la Camera votare una legge a questo modo, senza sapere dove va? Io credo che non sia permesso nemmeno dal decoro del Parlamento.

Domanderei alcuni minuti di riposo.

*(L'oratore riposa per alcuni minuti)*

Io dunque dissi come il fatto stesso che la Commissione si persuase ad introdurre nuovi criteri prova che è falso il suo sistema, prova anzi che non ha sistema, e che noi dobbiamo grandemente esitare ad approvare gli antichi ed i nuovi criteri.

L'onorevole Pasini disse non essere necessaria la tabella, imperocchè in materia di finanze non vi è una giustizia assoluta, ma vi è una giustizia approssimativa.

Io domando, o signori, se in un Parlamento costituzionale si possa ammettere una teorica di questa natura, che cioè in materia di finanze vi è una giustizia diversa da tutte le altre giustizie. Io credo che le franchigie costituzionali debbono guarentire tutti i cittadini da questa specie di giustizia di nuovo conio. Io dunque non posso accettare questa dottrina dell'onorevole Pasini, epperchè mentre voterò contro l'articolo della Commissione, qualunque esso sia, voterò anche contro la legge, se l'articolo della Commissione ed il sistema dei contingenti saranno approvati dalla Camera; e credo che altrettanto faranno molti dei deputati che siedono da questa parte della Camera.

Adesso poi sento dire che il Ministero fa su questo articolo questione di gabinetto; sento dire che il Ministero in una questione di forma, siccome si è quella contenuta in questo articolo 2°, vuol fare una questione politica. Questo sistema, o signori, io trovo che è veramente la negazione delle teorie costituzionali. Come mai? Venite alla Camera, presentate un progetto di legge, il quale è favorevolmente accolto, per quanto riguarda i principii fondamentali su cui si basa; la Camera fa buon viso in massima al concetto di mettere un'imposta sulla ricchezza mobile, però si mostra esitante sopra alcune questioni di metodo, ed eccovi allora che il Ministero sopra l'articolo 2° vuol fare questione di gabinetto.

*Una voce.* Non è vero.

**MINGHETTI**, presidente del Consiglio, ministro per le finanze. Non ho ancora parlato.

**CADOLINI**. Ho detto che correva questa voce; se l'onorevole ministro vuole smentirmi, lo può fare...

**MINGHETTI**, ministro per le finanze. Ora non dico niente.

**CADOLINI**. Io ammetto un'ipotesi che credo sia abbastanza fondata.

Or dunque il Ministero con questo sistema di trincerarsi dietro la questione politica in un momento in cui sa

che la maggioranza non vorrebbe una crisi ministeriale, in un momento in cui si tiene tranquillo e sicuro dei voti bianchi della maggioranza, ed è indifferente dei voti neri che noi saremo sempre pronti a dargli (*Siride*) con questo sistema, dico, il Ministero mostra di non voler tenere in alcun conto i consigli della Camera. Badate, o signori, che questo sistema viola moralmente le franchigie costituzionali, badate che voi che dovete amministrare lo Stato, avete detto tante volte che volete appoggiarvi sul voto della Camera. Domando io, o signori, se il far questione di Gabinetto sopra quest'articolo 2 si chiami volersi appoggiare sul voto della Camera. Io dico che questo sistema è pericoloso, e ve lo potrebbe provare l'esito sortito dalle leggi sul bollo e sul registro, alle quali molti deputati proposero modificazioni che il Ministero con un'insistenza degna di miglior causa non accettò, leggi che quando furono messe in pratica fecero mala prova appunto in molta parte perchè il Ministero non volle accettare le modificazioni proposte dalla Camera.

E qui uno stesso dei ministri, l'onorevole guardasigilli, potrebbero ricordare ai suoi colleghi come egli stesso, dopo che furono emanate le leggi sul registro e sul bollo, dovette in questo recinto venire a sostenere solennemente come quelle leggi non corrispondevano ai bisogni del paese.

Ebbene, se voi fate questione politica, saremo tanto più lieti di darvi il voto nero, in quantochè politicamente ci ricorderemo anche di tutti gli altri vostri errori, e ci ricorderemo la vostra debolezza nella politica estera, la vostra inettezza nella politica interna. Ricorderemo come non sapiate organizzare il paese, nè rispettare la libertà, nè acquetare quelle tante ragioni di malcontento che ci sono, nè finalmente togliere tante provincie dalla condizione di lutto in cui si trovano.

**PRESIDENTE**. La parola è al deputato Zanardelli.

**ZANARDELLI**. Io mi era iscritto fin dal primo momento in cui venne distribuita la tabella per parlare contro il riparto; ma veramente nella discussione generale si è udito tanto e si eloquentemente parlare contro il riparto stesso e contro i criteri che avevano servito di base a formarlo, che riesce molto difficile il dire ancor qualche cosa in proposito senza annoiare la Camera, ripetendo quanto è già stato svolto abilmente dai precedenti oratori.

Io sarò dunque brevissimo, riportandomi in gran parte alle osservazioni di coloro che han già combattuto il sistema della Commissione.

Se non che anche per quello che intendo aggiungere contro il riparto mi si potrà opporre: a che parlar contro il medesimo dal momento che la Commissione stessa lo ha già stocicamente immolato da sè medesima, prima che esso cadesse sotto i voti della Camera? Io rispondo che la Commissione ha ritirato la tabella, ma ha lasciato i criteri che l'hanno formata, ha lasciato quindi quei germi che faranno sì che i medesimi assurdi si riproducano.

Quindi, siccome io non voglio nè il riparto quale è

TORNATA DEL 7 LUGLIO

uscito nella sua pristina purezza e verginità dal seno della Commissione, nè il riparto rifritto coi vecchi e nuovi ingredienti; quindi dirò poche parole, arrecherò alcune cifre onde nuovamente combatterlo.

La ragione per la quale sono nati gli assurdi che tutti abbiamo riconosciuto nel riparto, la ragione per cui al primo mettersi nelle nostre mani la tabella, ciascuno senza bisogno di tanta alchimia finanziaria, disse a sè stesso: ma come? Alessandria deve pagare quanto Genova? Brescia il doppio di Messina? Cremona il doppio di Ancona? Sassari e Molise quanto Livorno? La ragione di tutto ciò, da che cosa dipende? La ragione consiste in quello che disse fin dal principio di quest'importante discussione l'onorevole De Luca, e che dopo ripeterono l'onorevole Mancini e l'onorevole Lanza, e ieri infine ripeté, recando a conferma raffronti il cui linguaggio è eloquentissimo, l'onorevole Devincenzi, cioè che la Commissione coi suoi criteri ha colpito la ricchezza fondiaria, e quindi nel fare il riparto dell'imposta sulla ricchezza mobile ha dimenticato nient'altro che la ricchezza mobile, cioè, l'oggetto stesso del riparto che doveva formare.

Per dimostrarlo io esaminerò quindi dapprima i vecchi criteri, poscia i risultati che han dato, e finalmente guarderò se questi risultati possano essere avvantaggiati dai nuovi criteri introdotti.

Cominciando dal primo criterio, cioè della popolazione assoluta, diverso è il modo con cui difesero l'applicazione di questo criterio l'onorevole Sella e l'onorevole Pasini.

L'onorevole Sella ci disse in genere che la popolazione è rivelazione di ricchezza. Io ammetto che la popolazione sia fino ad un certo punto rivelazione di ricchezza, ma nei paesi agricoli dove per due terzi almeno la popolazione è composta di contadini, è chiaro che la popolazione assoluta è rivelazione di ricchezza fondiaria e non di ricchezza mobile. Ed aggiungo poi che anche quanto alla ricchezza agricola talvolta in quelle provincie in cui essa è minore si esigono più braccia, maggiore popolazione, inquantochè ne' lucghi dove è applicata la così detta alta coltura si ottiene una maggiore produzione con minor numero di braccia, con minore popolazione.

Io so, e in ciò mi permetta l'onorevole Ballanti di attenermi piuttosto alle informazioni del Lavergne che alle sue, io so, diceva, per esempio, che in Inghilterra un ettaro di terreno produce 200 franchi con trenta individui che lo lavorano, mentre in Francia ne produce 100 soltanto con quaranta lavoratori. Se noi avessimo copiosi dati statistici a nostra disposizione vedremmo analoghi risultati anche fra noi, confrontando, per esempio, il Milanese, il Lodigiano col Comasco, col Bresciano e col Bergamasco.

L'onorevole Pasini, a differenza del Sella, disse invece (e questa fu la sua unica difesa dell'elemento introdotto della popolazione) che la popolazione è adoperata come criterio onde essere coerenti all'articolo 26 del progetto di legge, il quale articolo stabilisce una

specie di testatico, per il quale tutti, anche quelli che hanno meno di 400 lire di rendita reale che equivalgono a 200 lire di rendita imponibile, debbono pagare una tassa di due franchi.

Ma in primo luogo non è ancor certo che questo articolo 26 venga ammesso: ho visto già anzi mettersi innanzi degli emendamenti, ho sentito le idee di molti oratori che vogliono rialzare questo *minimum* dell'imposta: perciò dacchè il criterio della popolazione riposa, secondo l'onorevole relatore, sopra questa sola base, bisognerebbe aspettare ad ammetterlo almeno finchè siasi o no ammesso l'articolo 26. Ma anche senza ciò crede l'onorevole Pasini che fra le plebi rustiche siano pochi gli individui, i quali sono in quella categoria, per la quale anche secondo la legge attuale dovrebbero dirsi *non valori*, da porsi cioè in quel numero di indigenti che in ogni modo sono esclusi da una tassa qualsiasi?

Ma lasciando anche tali argomenti, queste contadinanze dovranno pesare nella bilancia con cui si forma il riparto coll'egual peso dei più ricchi banchieri o funzionarii, come avverrebbe colla cieca legge numerica della popolazione? In tal modo voi dimenticate le vere sedi della ricchezza mobile, i grandi centri industriali, commerciali ed amministrativi. E per parlare più particolarmente di quest'ultimi, io prendo per esempio il bilancio, e vedo che a Torino, soltanto nelle amministrazioni centrali, cioè Ministeri, Corte dei conti, Consiglio di Stato, Amministrazione del debito pubblico e simili, vi sono quasi dieci milioni di stipendi. Se aggiungete la Casa reale, i grandi stabilimenti di credito, le Amministrazioni di ferrovie ed altre, rileverete dei redditi enormi di ricchezza mobile, i quali, sopra pochissima popolazione, ve ne daranno quanto intere provincie.

Vengo all'imposta fondiaria. Anche qui l'onorevole Sella ci disse che quest'imposta è sintomo di ricchezza. Sia pure; ma appunto perchè imposta *fondiaria* sarà sintomo di ricchezza stabile, e non di ricchezza mobile, onde l'onorevole Sella, allorchè la mette in conto, dimentica i 120 milioni che a questa ricchezza fondiaria si domandano coll'imposta prediale.

L'onorevole Sella ci descrisse in seguito il grande nesso che passa tra la ricchezza fondiaria e la ricchezza mobile, la quale, egli disse, non può non accompagnare ed essere conseguenza immancabile della ricchezza fondiaria. Confesso che quando sentii dall'onorevole Sella l'eloquente descrizione di questi legami mi sembrava di sentir evocare un'altra volta il *Cereris sunt omnia munus*, cioè la dottrina fisiocratica, secondo la quale tutti i prodotti vengono dalla terra e l'industria agricola è l'unica industria produttiva; colla differenza però che i fisiocrati almeno erano logici e volevano applicare l'imposta unica sulla terra, mentre invece l'onorevole Sella ci traccia questa teoria nel momento stesso che viene a proporre l'imposta sulla ricchezza mobile. Io del resto osservo esservi spesso anzi antinomia fra la abbondanza dei prodotti agricoli e la ricchezza mo-

bile; imperocchè di solito sono le città, i luoghi che devono lottare colla esiguità del territorio quelli che cercano nella alacrità delle industrie e nella immensità dei mari la propria prosperità; quelli che ebbero od hanno il più gran fervore d'industrie e splendore di commerci. Basterà vi nomini storicamente Cartagine, Venezia, Genova, l'Inghilterra, alcuni cantoni della Confederazione elvetica.

Vengo al registro e bollo. Qui l'onorevole Mancini fece una concessione alla maggioranza della Commissione, di cui questa ebbe a trarre largo profitto. L'onorevole Mancini, secondo me, concedette troppo alla Commissione coll'ammettere che il registro e bollo possa bastantemente rappresentare la ricchezza mobile in confronto di quella fondiaria. Imperocchè basta scorrere la legge sul registro e bollo per persuadersi del contrario.

Infatti, in primo luogo nella legge tutti gli atti che si riferiscono alla traslazione di diritti reali, i quali perciò rappresentano il movimento della ricchezza fondiaria, vengono ad essere soggetti alla registrazione, mentre quelli che riguardano le obbligazioni personali, e perciò la ricchezza mobile, non vi sono soggetti se non in quanto se ne faccia uso in giudizio, cioè nel minor numero de' casi.

In secondo luogo la tariffa relativa agli atti di trasmissione di proprietà è molto più moderata che quella che si riferisce agli atti relativi alla trasmissione di stabili. In terzo luogo poi è evidentissimo che gli atti relativi ai mutamenti di beni territoriali non si possono mai dissimulare, mentre invece gli atti relativi all'industria, al commercio, ed altre operazioni riguardanti la ricchezza mobile si celano assai facilmente, perchè essi *brevi manu* si compiono.

Quanto poi al bollo la Commissione cadde in contraddizione con sè medesima; in quanto che nella relazione è detto che essa non ha colpito le tasse giudiziarie propriamente dette, perchè, rispetto a queste, l'elemento non è affatto omogeneo, mentre queste tasse derivano da differenti legislazioni processuali.

Ora, anche il bollo trae i suoi introiti da legislazioni processuali diverse; onde, per esempio, nella Lombardia i medesimi affari porteranno maggiori introiti per diritti di bollo, non essendovi colà una legislazione processuale basata sull'oralità, ma sopra un intero processo scritto.

Ciò posto, io domando: quali altri elementi speciali fra i criteri della Commissione rappresentano invece la vera ricchezza mobile che è evidentemente costituita dai capitali, dalle industrie, dai commerci, dalle professioni, dagli impieghi? Io di questi elementi ne cerco invano nei criteri della Commissione e non ne trovo neppur uno.

Vengo ora ai risultati.

La Commissione non ha nemmeno ardito difendere il suo riparto provinciale; ha ardito solo giustificare in qualche modo il suo riparto compartimentale o regionale, in cui è chiaro che, sebbene non si tenesse conto

della ricchezza mobile, siccome in ciascuna delle varie regioni havvi qualche gran centro industriale e commerciale, che sono appunto quelli dimenticati, come diceva, nei calcoli della Commissione, così per questo puro accidente i suoi calcoli possono approssimarsi al vero. Io ho già citato le evidenti assurdità di riparto che trovansi nella tabella; ma in un modo diretto e calzantissimo si può dimostrare la grandissima erroreità dei criteri della Commissione, vale a dire, col parallelo fra la sua tabella derivata dai tre criteri famosi e quello che ora si paga per imposte sulla ricchezza mobile nelle provincie in cui tali imposte sussistono. La Commissione stessa ha ammesso e nella sua relazione, e poscia implicitamente coll'aggiungere tale elemento come criterio del riparto provinciale, che tra le provincie di una medesima regione questo è il migliore misuratore della ricchezza mobile relativa.

Ora io vi dico e vi dimostrerò che ciò che si paga attualmente non istà in alcun rapporto con quello che è stabilito nella tabella. Prendo in primo luogo le antiche provincie. In esse Genova paga attualmente (lascio fuori i 18 centesimi addizionali e il decimo di guerra, perchè ho le cifre sulla base delle tangente normale e perchè già nelle proporzioni lasciando fuori quelle aggiunte da una parte e dall'altra ciò non altera punto la proporzione) 1,349,348 lire, ed essa pagherebbe soltanto coi vostri criteri 1,153,000. Dunque Genova diminuirebbe sull'imposta attuale; invece Sassari, che paga ora lire 146 mila, verrebbe a pagarne 269 mila, quasi il doppio; Cuneo poi farebbe più che raddoppiare, poichè paga ora lire 408 mila e verrebbe a pagarne 934 mila; Alessandria paga ora 678 mila e dovrebbe pagare più di un milione; Novara paga 536 mila e ne pagherebbe 809 mila.

Quindi voi vedete che alcune provincie diminuiscono, altre accrescono più o meno notevolmente, altre raddoppiano e più.

Vediamo ora la Lombardia.

Nella Lombardia, Milano paga ora per l'imposta sulla rendita vigente in quelle provincie lire 1,594,000, e la si farebbe pagare 1,957,000; invece Brescia d'imposta sulla rendita paga lire 159 mila e verrebbe a pagare 804 mila; quindi mentre Milano cresce di poco, per Brescia cresce più del quintuplo; e mentre Milano paga ora il decuplo di Brescia, verrebbe a pagare il doppio soltanto. Del pari mentre Cremona e Como pagano più di Brescia, verrebbero a pagare di meno. Ho preso per la Lombardia l'imposta sulla rendita come più razionale che la tassa arti e commercio, ma se prendessi anche quest'ultima, od ambedue insieme accumulate, i rapporti, soprattutto con Milano, non varierebbero considerevolmente.

Ora io non so come la Commissione, dopo le cifre e i raffronti così salienti che vi ho recato, abbia osato dire nella sua relazione a pagina 30 che « il confronto con quanto imponevasi in alcune provincie italiane sui redditi mobiliari ci confermarono che i risultati da noi ottenuti erano equi, e che, per conseguenza, il metodo

TORNATA DEL 7 LUGLIO

da noi seguito per ottenerli ne risultava indirettamente giustificato. »

Confesso che quando ho letto queste parole della relazione, dirò con frase adoperata dall'onorevole Sella rispondendo all'onorevole Ballanti, e dall'onorevole Pasini rispondendo all'onorevole Mancini, confesso che quando ho letto queste parole dopo aver letto queste cifre, ho creduto di sognare.

Ora vengo ad esaminare rapidissimamente i nuovi criteri. Il primo è quello delle dogane. Ora le dogane che cosa rappresentano ?

Le dogane rappresentano non già la ricchezza che esiste in una data provincia, ma la ricchezza che in quella data provincia entra e passa.

Vi fu quindi già detto quanto sarebbe assurdo questo criterio applicato a Genova ove si dazia la massima parte delle merci che si spandono per l'alta Italia; lo stesso io vi posso dire per le provincie della Lombardia.

Trovo nel relativo prospetto che negl'introiti delle dogane Brescia è rappresentata per lire 991 mila, e Como per lire 219 mila. Vuol dir questo che la provincia di Brescia è più ricca di quella di Como ? È evidente che no, ma vuol dire soltanto che dal Veneto viene in Lombardia maggior numero di merci che non dalla Svizzera.

Anche quanto alle poste, in primo luogo non possono servire i dati relativi a cagione dello stato non ancora normale in cui si trovano alcuni paesi d'Italia; ma inoltre parecchie circostanze vi sono, le quali alterano a danno di un paese i risultati delle poste in confronto della sua vera ricchezza mobile. Per esempio, l'esistenza di una numerosa guarnigione militare in un luogo potrà rialzare il relativo movimento postale senza che vi sia l'equivalente elevazione di tutto ciò che rappresenta la ricchezza mobile. Ponete un altro caso, quello di un paese com'è, per esempio, la provincia di Como, in cui per la scarsità della produzione succede un'emigrazione durante una certa epoca dell'anno. Ivi adunque il suolo non può mantenere gli abitanti, e questa sarebbe una causa di povertà, eppure questa emigrazione farà sì che si verifichi un maggior numero di corrispondenze, e perciò questa sarà a senso della Commissione una causa di ricchezza anzichè di povertà !

Passiamo alle strade. Anche riguardo alle strade che cosa si verifica ? Si verifica appunto che la Commissione ha aggravato quello che voleva attenuare, ed ha attenuato quello che voleva aggravare.

Per esempio, ciascuno riconobbe che la provincia di Brescia nella primitiva tabella era tassata enormemente, tanto enormemente che due giornali si disputarono il vanto dello spiritoso motto con cui chiamarono Brescia e Molise le oche del Campidoglio, perchè esse resero nell'applicazione alle proprie provincie sì parvente l'assurdità del riparto che salvarono l'Italia da quell'ingiustizia solenne.

Ebbene, Brescia ha maggior numero di strade na-

zionali che non ciascuna delle altre provincie della Lombardia, compresa Milano; Brescia ha 570 chilometri di strade nazionali, mentre Milano non ne ha che 548. È chiaro infatti che un paese montuoso presenta ad eguale superficie una maggiore estensione di strade, perchè bisogna fare giri e risvolte per superare le altezze.

Doveva quindi capirsi *a priori* che questa delle strade non può essere una norma per misurare la ricchezza.

Lo stesso dicasi delle ferrovie.

In ordine alle ferrovie coi nuovi criteri non si prende per norma il prodotto delle medesime, ma bensì la loro lunghezza; il che farà sì che due ferrovie, delle quali una renderà molto e l'altra renderà poco, saranno computate egualmente.

Inoltre una ferrovia potrà lambire una provincia in modo da poter servire ugualmente anche ad un'altra provincia finitima. In tal caso l'imposta crescerà a danno soltanto di quella provincia il cui territorio sarà percorso dalla ferrovia, benchè lambendola in una estremità essa serva ugualmente all'altra provincia vicina.

Citerò un altro fatto per mostrarvi a che risultati giungasi con quest'altro criterio introdotto delle strade.

Tutti concordano nel dire che Livorno sarebbe nella tabella mitemente tassata. Ora questa provincia essendo quasi per intero costituita dalla città, non ha nè ferrovie, nè strade provinciali, quindi la tassa che le verrebbe imposta sarebbe in forza di tal criterio più mite ancora di quel che sia attualmente. Questo prova un'altra volta quanto ho già detto, che, cioè, veramente con questi criteri la Commissione ha attenuato quello che voleva aggravare, come ha aggravato quello che voleva attenuare.

Recherò un'altra prova, per così dire, *ab absurdo*, ma evidentissima della inattendibilità di tutti questi vostri criteri.

Supponiamo una provincia in cui si trovi in grande decremento la ricchezza mobile.

Questa non è soltanto un'ipotesi, mentre ve ne posso citare un esempio pratico nella provincia di Brescia, che è la mia provincia natale, e che quindi meglio di ogni altra conosco. Fiorivano in questa provincia due industrie, l'industria del ferro e l'industria della seta. Quest'ultima era rappresentata quanto alla trattura da 1011 filande che avevano circa 7000 aspe, e, quanto alla torcitura, da 87 filatoi con più di 12,000 fusi. Attualmente le aspe della trattura scesero a meno di mille; i filatoi della torcitura si contano sulle dita.

Parimenti quanto all'industria del ferro le tariffe daziarie ribassate fecero chiudere gli alti forni che producevano 71,000 quintali di ghisa, e molti dei forni affinatori che producevano 46,000 quintali di ferro.

Le fonti della ricchezza mobile sono quindi in questa provincia in gran parte disseccate.

Ora, dato un tale stato di cose, data l'ipotesi di una provincia qualunque nella quale siavi grande decremento di ricchezza mobile, i vostri criteri, se fossero giusti, dovrebbero poter indicare un tale decremento, e se non valgono ad indicarlo è segno che giusti non sono.

Ora io vi mostro, passando i criteri in rassegna, che questo decadimento che vi accennai della ricchezza mobile della provincia di Brescia non sarebbe menomamente designato ai vostri criteri. Infatti la popolazione, anche che avvenga un impoverimento, non diminuisce se non a lungo andare di tempo; non ci vuole che una vera carestia che faccia morire di fame per determinare gli *esodi* dell'Irlanda: dunque la popolazione rimarrebbe la stessa.

L'imposta fondiaria: è inutile dire che per questo decremento d'industria l'imposta fondiaria non cambia.

Il registro e bollo neppur esso non diminuisce, anzi aumenta, perchè in tempo di crisi economiche son molto maggiori anche i trapassi di proprietà, mentre il proprietario suole sempre essere così attaccato alla terra, che non se ne priva senza un assoluto squilibrio finanziario, senza un'urgente necessità.

Le dogane: ma queste non rappresentano la ricchezza d'una provincia di frontiera, ma anche di tutte le altre, nelle quali vanno le merci in quella provincia daziate, e quindi possono benissimo i loro introiti non diminuire, nonostante il depauperamento; possono anzi anche aumentare esse pure.

Le strade ferrate per avverato decremento di ricchezza non si distruggono, non si disfanno le strade nazionali. Dunque i vostri criteri non servono ad indicare la diminuzione, nè l'aumento della ricchezza mobile in tutti quei luoghi ove avvenissero; dunque anche per questa controprova è chiara ed evidente la loro fallacia.

Io sono perciò contrario al sistema dei criteri fissi, come verrò a dire: ma osservo però che quando si volesse assolutamente adottarne, io credo se ne potrebbero trovare degli altri, che darebbero meglio il concetto che io ho della ricchezza mobile, che non quelli messi in campo finora. Per esempio, ho esaminato il prospetto delle operazioni mensili delle sedi e succursali della Banca nel 1862, e vedo che l'ammontare degli effetti scontati fu in Torino di lire 111,371,501; in Milano di 91,493,101; in Genova di 83,189,561; in Bologna di 30,724,317; in Ancona di 10,949,783; in Como di 4,790,056; in Brescia di 3,588,929.

Ebbene, nel concetto che io mi formo dei grandi centri di ricchezza mobile e dei centri minori, credo che queste cifre rappresentino la vera ricchezza mobile assai meglio di quelle scattate fuori da tutti i criteri della Commissione: ma, d'altra parte, quale abisso fra le proporzioni derivanti da queste cifre per le varie provincie e le proporzioni risultanti dalla tabella e scaturienti dai criteri analizzati di sopra!

E a questo proposito aggiungo un'altra cosa in conferma.

L'onorevole Mancini diceva fin dal principio della discussione, credere esso Messina assai più ricca di Catania, sebbene siano ugualmente tassate nella tabella della Commissione: ebbene, la verità di questa proposizione, che il deputato Mancini derivava da quel concetto generale che ciascuno può avere in via approssimativa della ricchezza di un paese, è dimostrata da questo stesso rendiconto della Banca, inquantochè in Messina l'ammontare degli effetti scontati è di lire 10,196,349, mentre in Catania è appena di 2,140,422; il che mi conferma che l'elemento delle operazioni bancarie vi misurerebbero meglio dei vostri criteri la ricchezza mobiliare.

Questo delle operazioni bancarie è un sintomo verace di ricchezza mobile, come vi ho dimostrato. Ma vi è un altro elemento, il quale poi, più ancora che un sintomo, è un vero fattore della ricchezza medesima; voglio dire i crediti dei depositanti presso le Casse di risparmio, i quali sono veri capitali, vera ricchezza mobile da essere colpita dall'imposta attuale.

Ebbene, in questo rapporto, esaminando il prospetto di tali crediti in Lombardia il 31 dicembre 1861, io trovo che la provincia di Milano possiede 68 milioni; Como 9 milioni; Bergamo 4 milioni; Brescia 3 milioni e mezzo. Ora anche qui, quale abisso fra la proporzione dei capitali di queste provincie e la proporzione in cui si trovano le provincie stesse nella vostra tabella! Io non vi do questo per un criterio assoluto, perchè io sostengo che di criteri assoluti non ve ne sono; ma dico che esso è uno dei moltissimi elementi che avrebbero dovuto essere tenuti a calcolo nel vostro riparto.

Si potrebbe altresì citare come uno degli elementi da adoperarsi il rapporto della popolazione urbana alla popolazione rurale. Mi si opporrà forse che vi sono in alcuni paesi d'Italia dei luoghi nei quali anche la popolazione rurale si agglomera e si condensa in grossi centri di abitato, donde esce ai campi; ma se facciamo attenzione, queste si potrebbero chiamare meglio agglomerazioni di popolazioni rurali, che popolazioni veramente urbane; sono borghi, se volete, ma non sono città. Ma anche indipendentemente da questa osservazione, partendo sempre dalla base che di criteri assoluti non ve ne sono, questo rapporto della popolazione urbana alla popolazione rurale sarà certo un indizio, al quale si dovrebbe avere grande riguardo, perchè dove relativamente abbonda la popolazione urbana, ivi è segno esservi grandi centri di commercio e d'industrie. Così l'Inghilterra infatti ha il 46 0/0 di popolazione urbana, e da noi nell'Italia del settentrione, nelle provincie di Milano, Torino e Genova, vi ha il 25 0/0 all'incirca di popolazione urbana, mentre Brescia e Bergamo ne hanno appena il 10 0/0 o meno: tutto il resto è popolazione rurale: e così via discorrendo.

Ma, a fronte di tutto ciò, sento ripetere un argomento che è l'Achille di tutti gli argomenti della Commissione. Essa dice: ma sì, è verissimo, il contingente ha dei grandissimi difetti, non può essere stabilito esattamente; ma si tratta di soli due anni, ed anche noi vo-

gliamo questo sistema del contingente solo per arrivare a formare il vero catasto della ricchezza mobile, ed applicare allora il sistema della quotità.

Se la cosa stesse veramente in questi termini, io forse mi acqueterei e non ricorrerei nemmeno a quanto diceva l'onorevole Mancini: che l'ingiustizia anche transitoria è sempre ingiustizia. Ma io ho un'opposta opinione; io credo che l'erroneità del riparto della Commissione impedirà che questo catasto della ricchezza mobiliare che si vuol giungere a formare sia effettivamente formato con eguaglianza e con equità. Di fatti, che cosa accadrà? Accadrà che in quelle provincie che sono lievemente caricate dal riparto, e nelle quali quindi è facile di ottenere la somma loro attribuita, quand'anche si denunzi poco, ciò che sarà denunziato potrà bastare perchè si divida comunque facilmente la somma attribuita, e le Commissioni non andranno quindi severamente a indagare, non saranno obbligate a spingere molto i controlli per scandagliare e far uscire alla luce la ricchezza mobile che vi è e che si nasconde. Nelle provincie invece le quali sono maggiormente caricate, per poter dividere il gravoso contingente, bisognerà che le Commissioni sieno severissime e vadano rigorosamente a pescare e far uscire fino all'ultimo centesimo che vi si potrà trovare di ricchezza mobile che apparirà quindi maggiore relativamente di quello che non appaia nelle prime provincie in cui non è occorso di esercitare indagini così rigorose.

Prevedo a ciò un'obbiezione. Mi si dirà, che anzi nelle provincie dove è più mite il contingente i contribuenti, sapendo di pagare poco, denunzieranno tanto più facilmente il vero avere loro.

Ma in primo luogo la Commissione li ha già avvisati che queste denunzie serviranno a formare il catasto della ricchezza mobile, e *uomo avvisato è mezzo salvato*. (Si ride) In secondo luogo, io per me credo che a far sì che il catasto si elevi influirà più che il sentimento spontaneo dei denunzianti la forza delle cose, che impone la severità dei controlli nei luoghi dove è più malagevole far uscire la cifra di cui si è caricati. E questo al pari di me crede pure la Commissione se adotta il contingente appunto perchè non ha fede nella spontaneità delle prime denunce.

Da questo necessario andamento delle cose ne verrà, che la stessa ineguaglianza del contingente influirà ad elevare, a pregiudizio di chi è più caricato nel riparto, il catasto che la Commissione si propone di ottenere, trasmutando quel danno ch'essa dice breve e transitorio in danno durevole e permanente.

Conchiudo e dico, che se erronei sono i primi criteri, non sono più felici gli ulteriori, e che con questi nuovi criteri le provincie già aggravate non verranno che ad essere aggravate di più, che insomma noi, a forza di voler cercare criteri, finiremo per perdere il criterio. (Ilarità) L'onorevole Pasini fece ieri una confessione preziosa, che, cioè, se la Commissione non avesse fatto la tabella, e si fosse ragionato vagamente sui criteri, e cioè sui tre primi, s'intende, quei criteri sarebbero passati.

Io lo ammetto e lo credo, e ringrazio la Commissione di essersi occupata a provare da sè medesima colla compilazione della tabella l'erroneità degli adottati criteri. Ma io d'altronde accetto questa confessione dell'onorevole Pasini, e ne faccio mio pro per dire appunto che siccome, con una mera discussione teoretica e senza l'applicazione in cifre sarebbero passati anche i criteri che ci hanno prodotto quel bel risultato che abbiamo veduto, così non posso mettermi allo stesso rischio, al rischio, cioè, che avvenga egualmente o peggio anche cogli altri nuovi criteri.

Io propongo la quotità vera e diretta, perchè non ho nessuna fede nell'esito dei criteri. Per me l'assoluto in questa materia, la generalizzazione dei dati è assurda, perchè io non credo che si possa costringere in elementi tassativi e determinati la ricchezza mobile.

Io confesso che sarei stato piuttosto disposto ad ammettere che fosse dato mandato ad una Commissione di formare questa tabella in via discrezionale ed equitativa valendosi di tutte le nozioni, di tutti gli elementi, di tutte le circostanze idonee per una valutazione; ma trovo assurdo che si dica: il registro e bollo c'entra per un sesto, il prodotto delle poste c'entra per un nono, le dogane c'entrano per un nono esse pure nè più nè meno.

Io capisco che l'onorevole Sella, insigne matematico, possa inebriarsi di queste formule algebriche, le quali lo serviranno magnificamente nelle scienze naturali, ma dico che queste formule algebriche non possono menomamente misurare il moto, la vita sociale nelle loro molteplici forme, atteggiamenti, trasformazioni. (Bravo! Bene! a sinistra)

**PRESIDENTE.** La parola spetterebbe al deputato Ara, ma siccome l'ha ceduta all'onorevole Mellana, ha facoltà di parlare il deputato Mellana.

**MELLANA.** Comprimerà la Camera che dopo gli eloquenti discorsi che abbiamo sin qui uditi, in cui furono principalmente svolte le dottrine teoriche, e prese a discutere le parti attinenti alla statistica, è omai tempo di lasciar da banda le teorie e le statistiche che si prestano a tutti e per tutti, per restringerci a far alcune considerazioni pratiche, e, se è possibile, nuove; compito questo assai difficile dopo quanto è stato detto con tanta facondia, massime testè dall'onorevole Zanardelli.

Quindi sarò breve nel mio discorso, e ciò tanto più inquantochè sorgo inopinatamente, e prima del mio turno, a parlare.

Nell'esordire debbo fare una dichiarazione che forse parrà nuova ed a qualcuno strana, ma che io emetto colla più profonda convinzione, ed è che ragionando oggi, io credo di essere dal lato del più puro ministerialismo. (A destra: Oh! oh!) Sì, o signori, giacchè se io dessi ascolto, facendo tacere i sentimenti che devono guidarci in questo recinto, quelli cioè dell'utile della nazione, ed ascoltassi solo quelli della ragione politica, cioè di fare opposizione al Governo, io dico che di

grand'animo darei il mio appoggio a questa legge tal quale viene presentata, anche colla facoltà al Ministero di fare tabelle di riparto, anche se occorresse con maggiori facoltà, ed io credo che qualunque Ministero fosse chiamato ad applicare questa legge, dopo tre mesi non si troverebbe più sui banchi del potere. (Bravo! *a sinistra*) Io sono convinto che sostenendo una tesi opposta, sosteniamo precisamente l'interesse ministeriale che va congiunto in questa circostanza con quello della nazione. (Bravo! Bene! *dalla sinistra*)

A mio giudizio quest'articolo 2 porta tre punti essenziali di discussione: 1° se quest'imposta debba perceiversi per quotità o per contingente; 2° nel caso che per contingente, su quali criteri debba il contingente basarsi; 3° finalmente se il riparto fra le singole provincie debba essere fatto dal Ministero, perchè secondo la nuova proposta della Commissione, dimenticandosi i più ovvii principii costituzionali, si fa una delegazione al Ministero delle attribuzioni che sono proprie del Parlamento. E qui poichè mi cade in acconcio rammenterò come nei primordi delle nostre riunioni in quest'aula, ove s'accoglieva tutto il senno italiano, ho sentito muovere doglianza che si dovesse soggiacere a leggi fatte da una sola provincia, cioè il Piemonte, a leggi anzi fatte durante i pieni poteri d'un Ministero subalpino, ed essere doloroso per gli altri italiani (e ciò era giusto) di dover sopportare queste leggi fatte senza il loro concorso. Ora tutto questo senno italiano è qui riunito, e nella prima legge di una imposta generale tra quelle che dobbiamo votare, diciamo di essere quasi incapaci a procedere da noi, e per levarsi la responsabilità la affidiamo a chi? Al Governo. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

Venendo ora alla prima questione, cioè quella della quotità, io prima di tutto osservo che non può ammettersi il sistema del contingente per una semplice ragione, perchè è incostituzionale, ed è incostituzionale perchè sta scritto nello Statuto che ciascuno deve corrispondere equamente in ragione dei propri averi. (*Movimenti*)

Mi perdoni la Camera, vedranno che vengo a bomba. (*Ilarità generale*)

Mi si dirà che pur troppo tutte le leggi attualmente in vigore peccano contro un così giusto e statutario precetto; a che quindi, mi si dirà, voi vi commovete per questa nuova violazione quando tante ce ne sono nell'attuale sistema di tributi?

È facile la risposta: la disuguaglianza delle attuali leggi noi l'abbiamo lamentata e tuttavia la lamentiamo e sappiamo che è debito nostro di rimediarvi al più presto. D'altronde sappiamo che un tal male non è opera nostra, ma delle circostanze; dipiù sappiamo in genere che vi è una parte di popolazione che paga meno d'un'altra; ma ciò si conosce in astratto ed in modo dubitativo, e per ciò solo che non sono eguali le leggi d'imposta nelle varie parti di cui si compone lo Stato.

Ma oggi appunto che con questa legge generale si vogliono sopprimere le varie e discrepanti leggi preesistenti per fare un passo nella unificazione, voi appunto volete sancire in questa legge d'eguaglianza un'aperta, flagrante e matematica disuguaglianza?

Infatti, facendo il rapporto del contributo per contingente e sulle basi e criterii suggeriti, egli è certo, e niuno potrà smentirmi, che, in un'eguale circostanza, una eguale ed identica rendita sarà tassata in una provincia ed in un comune della stessa provincia diversamente che in un'altra provincia e comune.

Aggiungo, che lasciati da parte i criterii erronei della Commissione, presi anche per base quelli più equi e logici proposti dall'onorevole Zanardelli, preso pure qualsiasi altro criterio, ve lo suggerisse anche Domeneddio (*Ilarità*), voi col sistema del contingente non potrete mai ottenere che sorta eguale il saggio dell'imposta in tutti i comuni dello Stato. Avrete sempre un'eguale rendita, sia essa sul debito pubblico o sia lo stipendio di un impiegato, diversamente colpita dalla vostra imposta. In un comune, per esempio, il reddito dell'impiegato di lire 1000 pagherà il due per cento, l'istesso stipendio di un identico impiego pagherà in un altro comune il due e mezzo, nell'altro il tre e forse il quattro per cento; e così via via, senza che mai possa esservi una misura eguale per tutti.

E voi vi date a credere che possa per legge essere appositamente stabilita l'ineguaglianza quando lo Statuto vi impone l'eguaglianza? Potrete voi violare impunemente un così santo principio? Sopporterà la popolazione una tale violazione? Questo vi dico di certo che le popolazioni italiane al giorno d'oggi potete colpirle d'imposte e taceranno; tacerebbero assai più, se prima di stanziare imposte voi aveste fatto prima delle economie. Allora per certo avrebbero taciuto. La coscienza pubblica ha oramai ammesso il fatto che bisogna provvedere alle finanze, che bisogna provvederci prima colle economie e poscia colle imposte. Comunque, l'Italia subirà anche le imposte, ma ad una sola condizione, che siano eguali per tutti.

Io mi ricordo di avere dovuto, come membro d'amministrazione comunale, ripartire il canone gabellario che era una legge basata, come questa, sul contingente. Ebbene, io non ho mai sentito alcuno lagnarsi che il balzello fosse troppo grave, i lagni venivano soltanto da che dicevasi: il tale paga meno di me, il tal altro dovrebbe pagare di più. Sappiatelo, il principio di eguaglianza ha posto radice più di quello che credete nelle popolazioni; esse sopporteranno tutto fuorchè la violazione di tale principio. Aggiungete che in quel caso del riparto del canone gabellario avevamo un mezzo di portare una convinzione nelle popolazioni della giustizia del riparto, inquantochè era impossibile accertarsi la rendita, ad esempio, di tanti litri di vino, quindi un certo convincimento che era mantenuta l'equa ripartizione si poteva dare. Ma quando voi fissate un riparto dell'uno, o due, o tre per cento per legge sulle rendite mobili accertate, nessuno sopporterà che Tizio



TORNATA DEL 7 LUGLIO

paghi uno, e Caio nelle stesse condizioni paghi il tre; nessuno si assoggetterà a quest'ingiustizia, e avrà in suo favore la giustizia e lo Statuto. Noi all'incontro avremo violato tutti i principii di una sana legislazione.

Tutti, a cominciare dall'onorevole ministro Minghetti, dicono: noi siamo tutti per la quotità, noi la vogliamo come base per l'avvenire, pel momento però non possiamo averla se non passando per la trafila del contingente.

Io non capisco questo raziocinio; so però questo fatto, e qui vi sono molti dei miei colleghi della Liguria che potranno attestare la verità di quel che sto per dire.

Noi siamo venuti al riparto per contingente dell'imposta sulle bevande che esisteva in Piemonte, quando dapprima era per quotità. Ebbene, il Piemonte che aveva principiato per quotità e che era passato al contingente per maggiore facilità delle finanze, ha sopportato la legge; invece la Liguria, che era stata forse meno tassata delle altre provincie, ma che non aveva avuto questa percezione per quotità, s'inalberò sempre contro quella legge. In dodici anni non si è riuscito a fargliela subire; la Liguria la respinge ancora al presente, ancora al presente vi sono dissidi, ancora al presente il tesoro dello Stato non ha percepito intiera quella tassa, e per quella parte che si è percepita si è dovuto cambiar natura all'imposta, si è dovuto farla diventare imposta prediale, cioè i comuni hanno dovuto pagare il loro contingente imponendo dei centesimi addizionali sulla prediale.

Io non so quindi comprendere perchè oggi sia necessario principiare per il contingente per poi andare alla quotità, quando è molto più facile e molto più pronto andare alla quotità che al contingente, come mi sarà facile il dimostrare.

E qui, pregando di speciale attenzione la Camera, darò lettura dell'emendamento che sarà la conclusione del mio discorso. Lo leggo prima, perchè più facilmente dalle osservazioni che sono per presentare ciascuno se ne formi un criterio.

Il secondo articolo io lo ridurrei a poche parole, e sarebbero queste:

« La somma dovuta per tutto lo Stato nei due anni 1864-1865 è fissata in lire 30,000,000 per ciascun anno, e tale somma sarà ripartita dal ministro delle finanze in ragione di una parte aliquota per cento, eguale sopra tutti i redditi della ricchezza mobile da essere constatati colle norme fissate nella presente legge. »

Qui mi pare di sentire già il ministro dire: come ho da fare ed in così breve tempo un censimento della ricchezza mobile di tutto lo Stato? Quest'opera richiede lungo lavoro.

Io vi proverò che l'attuazione del mio sistema sarà molto più facile e pronta che l'altro.

Io vi dico che col vostro sistema per contingente voi non potrete mai percepire un soldo se prima non è fatto questo censimento della ricchezza.

Infatti, secondo il vostro progetto, dovete prima fare uno studio onde stabilire il riparto per regioni, che veggo nuovamente far capolino in occasione di questa legge; poi dovrete fare un altro studio per un secondo riparto per provincie; indi e con nuovi elementi altro riparto per comuni od aggregati di comuni. Ma quando avrete fatto queste tre operazioni, bisognerà che veniate alla consegna o censimento delle ricchezze dei singoli individui i quali avranno da pagare il contingente comunale.

Or bene, perchè senza passare per la incerta, spinosa ed inutile via dei tre primi riparti, non si potrebbe procedere senz'altro alla consegna, con le opportune cautele, delle singole ricchezze mobili che intendete di colpire?

Io capirei, se voi volendo avere 30 milioni, voi li ripartiste a dirittura su le singole provincie, e lasciaste poi a queste il pensiero del riparto fra i cittadini. Ma no, voi volete ancora occuparvi del riparto fra i vari comuni, poscia volete che questi esigano le tangenti dai contribuenti sul sistema della quotità. Perchè questi raggiri? Se le consegne si hanno a fare, si facciano *a priori*, e su queste si faccia il riparto senza giungere allo stesso risultamento, falsando le basi di un'equa ripartizione e violando la Costituzione.

Nel mio emendamento ho fissato il contributo in 30 milioni, e ciò per togliere ogni pretesto al Ministero, ma sono dell'avviso dell'onorevole Mancini, e nell'interesse delle finanze sarei pronto ad accettare l'emendamento ch'egli propone, cioè di stabilire l'imposta in proporzione del 5 per cento di ricchezza mobile. Io ho la certezza che questo sistema darebbe non solo i 30 milioni, ma 40 ed anche 50. Tuttavia ho espresso limitatamente la somma di 30 milioni, ma tengo per ora alla mia proposta onde non mi si potesse opporre che colle nostre proposte vogliamo far correre al tesoro il pericolo di ritirare meno di 30 milioni, senza i quali pare che il Ministero non possa vivere. Questo censimento da me domandato per base dell'imposta per quotità e che alla perfine dovete fare per applicare il vostro erroneo ed incostituzionale sistema per contingente, non è meglio che sia fatto senza che precedano quelle altre operazioni? In questo modo avrete ottenuto due anni prima questo ideale del giusto e del buono, come dice il signor Minghetti, cioè la quotità che noi vogliamo subito applicare senza passare per gli errori, per le incostituzionalità e forse anche per commozioni popolari.

Vede dunque la Camera che con questo sistema sono troncate appieno le due ragioni che si adducono dai fautori della proposta ministeriale contro al sistema da noi proposto e che sono obbligati a riconoscere come il più giusto, la prima cioè di non poter mettere l'imposta per quotità per timore di non aver la somma che si vuole, e la seconda, che si fa correre massimamente fuori di quest'aula, cioè che in alcune provincie le consegne non si faranno equamente.

Quando, secondo voi, la consegna deve pur farsi, e

secondo la mia proposta i 30 milioni saranno imposti in parte aliquota sulla totalità delle consegne riconosciute e controllate, voi non avete più alcuna ragione per opporvi salvo che sia vostro intendimento, che non voglio credere, di aggravare più l'una che l'altra provincia.

È vero che ci si dice all'orecchio: vedrete che alcuni intendono parlare delle antiche provincie, i quali sono già abituati a portare la soma, faranno una equa consegna: dall'aver la soma con qualche miria, con qualche chilogramma di più o di meno (*Ilarità*), sono abituati, e seguiranno ad incurvarsi; ma ve ne sono di altri i quali non ci sono avvezzi, e vedrete che non faranno la consegna.

Ma, signori, noi non dobbiamo partire da questi supposti, che impunemente si possa violare la legge; noi dobbiamo far sì che essa sia da tutti eseguita.

Io dico appunto nel mio emendamento che è da farsi questo accertamento della ricchezza, e col necessario controllo, per modo che la consegna si faccia e che sia giusta.

Al postutto io dico a coloro che vogliono spaventarci con questo fantasma, che io so ben questo, che cioè coi vostri famosi criteri le antiche provincie pagherebbero il doppio delle altre; il risultato del sistema nostro sarà solo il fatto che ce lo farà conoscere, ma qualunque sia per essere, sarà conforme a giustizia.

Io sono certissimo di avere anche per la consegna dai singoli comuni una probabile giustizia ed equità.

Noi gridiamo fratellanza, ma pur troppo non siamo ancora usi a farci persuasi che una lira derubata alla finanza in danno di un altro non ricada sopra di noi, che ciascuno sia solidario; ma la Dio mercè vi è un mezzo per garantirci che si otterrà per altra via lo stesso risultamento di un'equa consegna.

Quello che capisce ciascuno, e non solo gl'Italiani, ma anche dove vi sia meno intelligenza che in Italia, si è la solidarietà fra i vari contribuenti di un medesimo comune.

L'imposta comunale, per esempio, fissata a lire 100 mila, e che ricade sulla limitata proprietà di cui si compone il comune, facilmente, se Tizio non consegnerà il giusto, Sempronio comprende che pagherà non solo la sua parte, ma una parte di quella dell'altro che non ha consegnata la propria rendita.

Stabilite adunque che una parte dell'imposta del comune si percepisca per centesimi addizionali su questa nuova imposta della ricchezza mobile in isgravio della imposta sulla ricchezza stabile, sì e come già si pratica nelle antiche provincie, e voi vedrete che allora il controllo si farà, e si farà nelle vie più certe, nelle vie degli'interessi privati.

Ora, quando ammetterete che l'imposta comunale possa mettere i centesimi addizionali anche su questa tassa, allora avrete, oltre quella garanzia che vi darà la legge che noi faremo, voi avrete anche questa garanzia, che in ciascun comune, che in ciascuna provincia, ciascun

individuo sarà interessato a che il suo vicino, il suo compaesano consegni il giusto.

Certo non possiamo credere che vi sia una provincia del regno od un comune nel quale tutti i cittadini che la compongono vogliano unirsi per essere fedifraghi. Ammesso che alcuno vi sia che consegni il giusto (in ogni caso vi sarà l'impiegato che non può nascondere l'entità del suo stipendio) questi avranno subito l'interesse, ove non si dispongano a pagare per gli altri, a fare il controllo.

Dunque una volta ammesso che questo qualcuno vi sia per le infrazioni, voi troverete un rimedio negli stessi interessi individuali.

Ora, se egli è vero che si può ottenere un giusto censimento, se questo censimento è d'uopo pur farlo anche per instabilire l'imposta per contingente, perchè non ammetterete che si faccia subito risparmiando altri lavori che non possono avere altro risultamento all'infuori di quello di falsare il sistema della quotità che al dire di tutti quanti sostengono la tesi contraria è la via giusta e costituzionale?

Ma l'onorevole Pasini ha ieri dimostrato un tale eroismo di noncuranza di sé, di devozione al Ministero, che giunse perfino a dirvi: di tutti questi dissensi che ci dividono sapete di chi è la colpa? La colpa è mia; io e quei della Commissione troppo zelanti abbiamo voluto divertirvi a fare delle cifre ed abbiamo fatta quella benedetta tabella: dunque deponete le ire, addormentatevi, o continuate a fare delle dotte e scientifiche dissertazioni: altri farà per voi il riparto delle imposte; affidatevi a questo dio ignoto: voi occupatevi d'altro, ma non di quello per cui vi hanno qui mandato i vostri elettori.

L'onorevole Pasini può essere generoso del suo individuo come individuo, ma non quando fa parte di una Commissione parlamentare; egli, come membro di una Commissione parlamentare costituzionale, non poteva dire di aver fatto una superfluità facendo quella tabella; egli doveva e deve sostenere che era suo debito di farla, giacchè senza la medesima non può esistere la legge, poichè se diversamente fosse, la Commissione e la Camera non sarebbero che una mera accademia, ed il Ministero sarebbe il legislatore. (Bravo! *a sinistra*) È nelle accademie che si fanno le teorie, le dottrine, ma nel Parlamento si concordano le teorie in articoli di leggi, e in cifre, là dove si tratti di leggi d'imposte.

Ora, o signori, è debito dell'onorevole Pasini, come della Commissione, come nostro di concordare le nostre opinioni colle cifre, là dove si tratta d'imposizioni.

E qui appunto mi si offre il destro di parlare della seconda parte di quest'articolo, là dove si vorrebbe mandare al ministro la facoltà di fare la tabella di riparto della imposta, quando per avventura venisse respinto il nostro sistema di percevere quest'imposta per quotità.

A tale proposito debbo innanzi tutto togliere di mezzo un'obbiezione che mi si potrebbe fare.

TORNATA DEL 7 LUGLIO

Mi si potrebbe dire: voi che avete seduto nel Parlamento subalpino avete già seguito una tal via, cioè, per esempio, possono dire questo: avete fatta la legge sulla Cassa ecclesiastica ed avete in quella lasciato facoltà al Governo di fare per decreto reale l'elenco delle corporazioni e dei sodalizi che dovevano cessare.

A questi risponderò dapprima, che corre un'immensa discrepanza da questo fatto a quello a cui si vorrebbe oggi indurvi.

In allora era una mera formalità quella dell'elenco, in quanto che era detto nella legge quali erano gli ordini religiosi che cessavano, non si trattava più che di nominare individualmente le varie corporazioni delle singole località dove abitavano, e perchè non vi erano questi dati; però il caso non era identico a questo; ma anche in quella circostanza sapete, o signori, che cosa dovemmo rimpiangere, noi che facevamo parte dell'antico Parlamento subalpino? Noi che rappresentavamo la parte liberale, tuttavia abbiamo dovuto avere (*Con calore*) delle amare lezioni dalle magistrature, nelle quali niuno era certo più di noi tenero delle forme costituzionali.

Ebbene, quante sentenze non hanno registrate le nostre Corti, colle quali non ammettevano quel decreto incostituzionale, perchè quell'elenco non poteva farsi che per legge?

Ed ora dopo un'esperienza così amara di dover soffrire dalla propria magistratura una cosa così umiliante, noi la rinnoveremo?

**SINEO** ed altre voci a sinistra. Bene!

**MELLANA.** La rinnoveremo aggravando l'errore? Perchè qui lasciate, ad una legge d'imposta, incerte le cifre di riparto massime dopo i nuovi criteri che voi volete aggiungere e di cui non conosciamo per nulla la portata? Voi abbandonate quella parte legislativa che noi abbiamo rivendicata sempre alla Camera dei deputati, anche contro all'altra parte del Parlamento.

Noi riconosciamo tutti i diritti al Senato del regno, ma sappiamo che in Francia e anche qui, qualunque siano le parole dello Statuto, si è sempre serbata illesa la massima che nessuna variazione di cifre nel bilancio, nè nelle leggi di imposta, potesse essere votata da chi non ha avuto il mandato dalla nazione. Ed oggi di quello che noi abbiamo per convenienza reclamato ed ottenuto dall'altra parte del Parlamento voi ne volete far buon mercato e lo volete smettere in favore del potere esecutivo perchè possa servirsene per accrescere la sua potenza (io sicuramente non voglio far personali insinuazioni, ma debbo dire che noi fummo sempre gelosi di dargli tali attribuzioni affinché non potesse esercitare una forza ancora maggiore sulle elezioni); ed ora voi potete lasciargli, forse alla vigilia di nuove elezioni, la facoltà di fare un riparto per provincia di un'imposta così ingente? E voi chiamate ciò sostenere i principii costituzionali e quell'indipendenza dei poteri, senza della quale la Costituzione non sarebbe una realtà ma una funesta finzione? (Bravo! Bene! a sinistra)

Ho detto alla Camera di esser breve e non ho mai fallito alle mie promesse.

*Molte voci.* Parli! parli!

*Altre voci.* Si riposi.

**PRESIDENTE.** Se vuol riposare alcuni istanti, ne ha facoltà.

(*La seduta è sospesa per cinque minuti.*)

Prego i signori deputati di riprendere il loro posto.

L'oratore ha la parola per continuare il suo discorso.

**MELLANA.** Poco mi rimane a dire sull'ultima parte, cioè su quella dei criteri, e a questo riguardo, per non incorrere nel pericolo additato dall'onorevole Zanardelli, di perdere il criterio in cerca di criteri, sarò brevissimo.

Non voglio fare grande colpa alla Commissione del modo col quale ha stabilito i criteri, sebbene fra il poco in cui potea scegliere abbia scelto i peggiori. (*Si ride*) Sarei più propenso ai criteri indicati dall'onorevole Zanardelli, ma anche coll'applicazione di questi riescirebbe ardua, per chi ne avesse il mandato, la formazione della tabella di riparto: siccome spero che non ci porremo su questa fallace via, mi limiterò a parlare brevemente su alcuni dei criteri che vennero proposti dalla Commissione.

Ricorderò l'attenzione religiosa con cui fu accolto ieri il discorso dell'onorevole Devincenzi, il quale colla statistica alla mano condusse la Camera dall'Inghilterra all'Irlanda, dall'Irlanda alla Scozia: dotto discorso, ma di questi ne potremmo udire parecchi senza che alcuno venga a mutar convinzione: giacchè io reputo cosa utilissima la statistica a chi nel silenzio del suo gabinetto si fa ad indagare la ragione delle cose, ma come mezzo di convincere altrui è il più incerto che vi sia. Niente di più facile che il tirar le cifre nell'ordine delle nostre idee; e tanto abuso ne ha fatto l'onorevole conte di Cavour che noi abbiamo perduto ogni fiducia nelle cifre gettate là nella discussione senza che sia possibile alcun controllo. (*Movimenti in senso diverso*)

Ma invece io spero di ottenere per pochi minuti l'attenzione della Camera argomentando nell'ordine delle idee dell'onorevole Devincenzi coll'appoggio di un fatto nostrale che può essere presente alla mente di tutti: e lo cito tanto più volentieri che forse me ne sarei astenuto, trattandosi di una provincia cui appartengo, se non fosse già stato accennato dagli onorevoli miei amici Cadolini e Zanardelli, che prima di me hanno parlato, e io credo poterne parlare con dati positivi.

L'onorevole Devincenzi che cosa vi voleva provare? Egli intendeva chiarire che le norme stabilite per la percezione dell'*income tax* in Inghilterra sono giuste e che se quella imposta si dovesse invece colà percepire a norma dei criteri vostri, sarebbero tutti falsati i risultati attuali dell'Inghilterra.

Ora veniamo al fatto nostro.

Si dice, ed è vero (e questo turba forse i sonni di taluno): le antiche provincie, con questa nuova legge, con questo riparto per contingente, hanno un guada-

gno di lire 250 mila circa. Le antiche provincie sotto altri titoli hanno già quest'imposta; da molti anni esse la pagavano e pagano ancora quando le altre provincie ne vanno immuni. A che tener calcolo di tali sacrifici? È cosa passata. Oh! siamo abituati a tali ragionamenti. Ma dicono: continueranno a pagarla, e anzi dalla nuova imposta sentono un alleggerimento, quindi dovrebbero tenersi beate e votare la legge. Infatti credo che colla legge attuale veniamo a corrispondere forse 250 mila lire di meno di quello che si contribuiva negli anni addietro colle tre tasse: personale, mobiliare, patenti e vetture.

Ora senta l'onorevole Devincenzi un parallelo fra due provincie dell'antico regno, fra la percezione per quotità che qui si praticava da prima e quella del contingente che ci si vuol regalare, e vedrà che lo sbalzo sarà ben maggiore di quello cui ci faceva assistere fra Irlanda e Scozia messe a paragone coll'Inghilterra! (*ilarità*)

Nel nuovo riparto la provincia di Genova viene a pagare 150,000 lire meno di quel che pagasse per l'addietro, mentre invece la provincia d'Alessandria ne paga 400,000 e tante in più. Calcolate assieme il meno ed il più, e vedrete che il divario è nientemeno che del 50 per cento.

Questo è il risultato dei criteri primitivi della Commissione.

Quando si applicheranno criteri nuovi, più studiati dalla Giunta, la differenza allora salirà al 75 per cento.

Infatti è agevole comprendere che, ammesse quale criterio le strade in un paese di collina qual è il nostro, paese che ha bisogno di essere solcato da molte strade per la molteplicità delle valli che vi sono, come in fatto lo è, in una provincia qual è la nostra, in cui grazie alla posizione centrale di Alessandria v'è una rete di strade ferrate, questo criterio porterà un contingente maggiore.

Vi è poi anche il criterio delle dogane, e si dice che questo criterio torna d'aggravio a Genova. Ma esso riesce egualmente gravoso alla provincia d'Alessandria, con cui ora facciamo il parallelo.

Infatti quest'elemento delle dogane è esteso a tutto il riparto del compartimento delle antiche provincie. Esse tutte pagheranno al pari di Genova per il prodotto che ricaveranno le dogane dai dazi sulle merci, che da Genova si trasportano anche in Lombardia, nei ducati, nella Svizzera; ma aggiungete che vi sarà cotesto divario, che in Genova le dogane richiedono necessariamente un personale tassabile, di negozianti, spedizionieri, viaggiatori e personale di fatica.

La provincia d'Alessandria avrà l'istesso aggravio di quella di Genova derivante da questo nuovo criterio senza avere un ente che per tal contingente concorra nel pagamento.

Voi volete tassare tutti coloro che hanno più di 400 lire di rendita, allora voi tasserete tutti i facchini di Genova, e sentirete che grida! (*ilarità*)

Ma questa sola tassa che voi imponete sui facchini di Genova, varrà a togliere (e ve lo potrei provare matematicamente) agli altri contribuenti di tal città quella maggior quota che sarà loro assegnata per questo nuovo criterio delle dogane. Invece la provincia d'Alessandria, senza alcuno di questi vantaggi, pagherà di più e pel risultato di questo nuovo criterio, e per l'altro delle strade.

Vede dunque l'onorevole Devincenzi, che fra l'imposta che si percepisce oggi col sistema della quotità, ch'è ancor più certo delle norme dell'*income tax* d'Inghilterra, e l'altro di contingente dedotto dai criteri che si vogliono stabilire, vi è nientemeno che il divario del 75 0/0. Non avevamo quindi d'uopo di sortire da casa nostra per provare l'assurdo del sistema che ci si vorrebbe regalare. (Bene! *a sinistra*)

Dirò ancora brevi parole, o signori, sul criterio della popolazione, massime per quello che ha tratto all'agricoltura.

E qui ne parlo specialmente perchè sa la Camera che in quest'aula io ho sempre detto, e lo ripeterò ancora, che in Italia, qualunque legislatore aggraverà l'agricoltura e le toglierà i capitali, commetterà un delitto di lesa nazione, in quanto che l'agricoltura è la precipua ricchezza sulla quale si fondano le speranze d'Italia. (*Bravo! Bene!*)

Ora si dice: la popolazione è un elemento di ricchezza. Io lo ammetto in genere; ma nessuno mi negherà che vi è la popolazione che rappresenta la ricchezza, e la popolazione che, al contrario, rappresenta la consumazione.

Ebbene, la scienza della Commissione ha trovato che l'agricoltura, pagando l'imposta fondiaria, paga per la ricchezza naturale della terra, quasi che la terra lasciata a sè stessa, senza il concorso del lavoro dell'uomo, e degli animali, e del denaro possa dare qualche prodotto.

Noi abbiamo sempre creduto che la fondiaria non rappresentasse altro che il lavoro ed il capitale addetto alla terra, perchè la terra per sè stessa è inerte, ma la Commissione ha trovata una nuova scienza.

Ma, si dice, la popolazione è un elemento di ricchezza. Infatti la Commissione stabilisce nei suoi calcoli che la popolazione, gli animali ed i capitali addetti all'agricoltura sono una nuova ricchezza, epperò la considera come un elemento di nuova tassazione per la agricoltura. Ma ha essa pensato alla coscrizione? Ha essa pensato che la ricchezza consiste nella popolazione che lavora, non in quella che consuma? Vuole essa calcolare egualmente un ricovero di mendicizia con 500 ricoverati e 500 robusti lavoratori?

Ma, signori, il lavoratore che guadagna due, produce per lo meno quattro, perchè chi lo fa lavorare, non lo fa se non alla condizione di guadagnar almeno quanto guadagna il lavoratore.

La vera ricchezza sta adunque nel lavoro. Io dico: datemi un contado che abbia 100,000 abitanti, e vi presenterà la ricchezza di 20; datemi 200,000 abitanti,

TORNATA DEL 7 LUGLIO

e vi rappresenterà non la ricchezza di 25, ma di 30 a mio modo di vedere, perchè la terra vi dà in ragione dei capitali e del lavoro che impiegate.

Ora, secondo i nostri bei sistemi, si toglie nei paesi agricoli l'unica persona che guadagna, e si lasciano i ragazzi, le donne e gl'impotenti, e si calcolano una ricchezza? (*Bene!*)

Qui, o signori, torna opportuno di addivenire ad un piccolo calcolo. Mi rincresce che non si trovi presente il ministro della guerra, ma potrà leggere le mie parole nel resoconto, e, se potrà disdirmi, lo farà in un'altra tornata.

Ammesso dunque che la ricchezza agricola si desume e si misura soltanto dal lavoro, che cosa diremo della legge che non tien calcolo della coscrizione, che toglie le più robuste braccia?

Diciamoci la verità, poichè questo è il vero modo di diventare amici, diciamo le cose come avvengono tra provincie e provincie; noi abbiamo una legge di coscrizione la quale tiene sotto le armi per undici anni gli uomini di prima categoria, cinque anni quelli di seconda. Avete per anno, tra prima e seconda categoria, 100,000 uomini (mi servo di cifre rotonde), e così per questi cinque anni 500,000 uomini; per i sei anni obbligatori per la sola prima categoria 300,000 uomini, e così in totale per gli undici anni 800,000 uomini.

Vedete adunque all'evidenza che se quest'imposta di sangue, come si dice, fosse da undici anni egualmente in vigore in tutte le provincie, si avrebbero iscritti sotto le armi 800,000 uomini; levate pure i morti, non tenete conto di quelli che sono stabili nell'esercito, voi avrete sempre un esercito di 700,000 uomini, invece noi non ne abbiamo che 350,000...

*Una voce a sinistra.* Non tanto.

**MELLANA.** Lo so; voglio prendere una cifra più alta. Questo vuol dire che quelle antiche provincie nelle quali questa legge è da undici anni in vigore, hanno attualmente iscritti sotto le bandiere tanti uomini come se l'esercito fosse di 700,000; invece essendo essi di soli 350,000, è chiaro che le antiche provincie concorrono oltre il doppio del loro contingente.

Ora, servire la patria colle armi, per qualcheduno si crederà un'imposta, per altri un onore. Ma non potete esimervi di tener calcolo della parte economica: se quest'uomo che indossa la divisa del soldato non lavora più, non solo perde egli il guadagno che ricaverrebbe dalla sua fatica, ma la società perde la produzione del suo lavoro, ed il paese depauperato diminuisce non solo la sua ricchezza, ma sente la perdita dell'aumento del prezzo del lavoro.

Infatti in alcuni circondari, massime delle antiche provincie, dove le popolazioni sono meglio conformate, la seconda categoria si porta via tutta la gioventù atta al lavoro.

Or bene, che cosa ne avviene? Che la mano d'opera è cresciuta talmente che quasi non si trova più il tornaconto a far lavorare, giacchè i prezzi delle derrate dovendo seguire il movimento generale in

tutta Europa, ed anche delle altre parti del mondo, non possono trovare compenso dell'aumentato valore della mano d'opera coll'aumento del prezzo delle derrate.

Ora perchè non si è tenuto conto in favore delle antiche provincie di questi 20 o 30 o 40 mila uomini che non stanno più sui nostri campi, ed invece di produrre una ricchezza col loro lavoro fanno diminuire il reale valore dei prodotti? Invece di tenercene conto, ce li pongono in calcolo pel loro preteso criterio derivante dalla popolazione. Queste cose ben le deve conoscere il signor Sella, il quale con tanto zelo difende il sistema ed i criteri della Commissione della quale fa parte.

Pertanto lasciata la parte del sangue, la parte economica è pure un elemento che non deve sfuggire al legislatore.

Un'ultima parola per le strade. Nessuno vi ha che neghi che le strade, e le strade ferrate massimamente, siano un indizio ed un mezzo per isvolgere le ricchezze; ma se sono un indizio di ricchezza, si dice, devono esser colpite.

Or bene, avete ben pensato ad una cosa, ed è questa che tutte le strade così dette ora nazionali nelle antiche provincie furono fatte a spese delle provincie medesime; non è che da tre anni, cioè dacchè abbiamo la ventura di essere congiunti colla Lombardia, che, prevalendo il pensiero della legge colà vigente, si è esteso a noi il beneficio di dichiarare nazionali quelle strade che erano provinciali. Ma di quelle strade provinciali potrei farvene la storia, e la dovrebbe conoscere il ministro dell'interno, quelle strade non rappresentano che debiti ancora esistenti. Se esse fossero state fatte dai nostri maggiori, coi risparmi da essi adunati, e noi avessimo soltanto il beneficio, io direi: è un vantaggio ereditato, è una ricchezza, dunque deve essere colpita. Ma queste strade non furono fatte che sul debito, e l'onorevole ministro dell'interno deve sapere in che modo siano per queste strade indebitati i nostri comuni. Ora un debito da pagarsi, pel quale si deve ancora sborsare l'interesse, voi me lo portate per un aumento di ricchezza? Se queste strade fossero state fatte come per lo addietro in altre provincie a carico dell'erario dello Stato, che non ci fosse più debito da pagarsi, allora sarebbe giusto questo calcolo. Così è delle strade ferrate. Ve ne sono due o tre le quali sarebbe giustissimo il calcolare. Quelle da Torino a Genova e da Genova ad Arona, per esempio, sono state fatte coi danari della nazione; questi danari sul principio erano le economie operate dai nostri maggiori, ma in seguito pur troppo dopo il 1848 furono continuate colle imposte e coi debiti, e questi debiti esistono ancora, sono a carico di tutti e se ne debbe tener conto. Li avete voi calcolati tutti i debiti che hanno i corpi morali per le strade ferrate che si son qui costrutte? Queste ferrovie, che sono di onore e di giusto orgoglio pel nostro paese, noi le abbiamo costrutte con danari di privati e di corporazioni mo-

rali, che hanno perciò contratti debiti i quali ancora sono da pagare. Che cosa diranno di questo criterio le nostre popolazioni? Come daresti incitamento alle popolazioni napoletane a fare strade comuni e ferrovie cui tanto abbisognano, se, appena fatte, loro le calcolerete come elemento d'imposizione? Oh! certo per tal modo non le invierete sul cammino da noi tracciato di provvedere rapidamente alla viabilità senza venire sempre a chiedere l'opera del Governo, se, dopo ch'esse hanno fatto queste strade contraendo debiti che rimangono a soddisfare, voi quasi per ischernò direte loro: pagate un tributo per queste stesse strade!

Io porrò fine al mio dire.

Provato che i criteri della Commissione non sono certamente i migliori; provato che con questi criteri o qualsiasi altro sarebbe impossibile venire al risultato che questa imposta fosse statutaria, cioè eguale per tutti i contribuenti che sono nelle stesse condizioni, io dico essere impossibile che il principio stabilito dalla Commissione e dal Governo sia adottato.

Invece il sistema della quotità non ha nessuno degli inconvenienti che presenta quello della Commissione e del Governo: il sistema della quotità vi può dare la somma che voi desiderate senza sollevare reclami, perchè sarà il risultato d'un lavoro di censimento della ricchezza mobile; censimento che in ogni modo voi dovrete poi fare, ancorchè si dovesse abbandonare la quotità ed attenersi al contingente.

Perchè adunque il Governo non accetterà questo principio che nel modo da me proposto gli dà i 30 milioni e che forse gli darà il mezzo di venire nel prossimo gennaio a dire alle Camere: Signori, non vi domando più su questa legge i 30 milioni, ma i 50 e i 60 milioni? E quando da questo censimento regolarmente e conscienziosamente fatto venisse a risultare che la ripartizione per 30 milioni non salisse che a 1 1/2 o 2 0/10, chi non darebbe al Ministero i 50, i 60 milioni facendo così salire la ripartizione al 5, al 6 0/10? E per vero, quando questa ricchezza fosse realmente riconosciuta, perchè non la colpiremmo noi del 6 0/10 quando abbiamo le case che costituiscono una ricchezza anche essa non certo da preferirsi alla ricchezza mobile? Se noi tassiamo le rendite delle case, soggette a deperimento, del 10 per cento, perchè non potremmo tassare questa del 5 od anche del 6? Quando la consegna sarà estesa a tutti i rami di ricchezza indicati dalla Commissione, salvo, a mio avviso, quello dell'agricoltura già abbastanza tassata, io ho la ferma fiducia, che portando l'imposta al 5 per cento lo Stato non avrà solo i 30 milioni, ma forse più di 50. Prenda questo avviso il Governo da un suo avversario, forse per tal modo eviterà tutti i dissidi che solleverà il riparto per contingente, massime poi se la tabella di riparto non venisse fatta dai legittimi rappresentanti dei contribuenti, ma dal Governo. Dio non voglia che la maggioranza non credendo a noi e persistendo nel suo sistema, debba l'onorevole Minghetti venire fra pochi mesi a farne emenda dinanzi al Parlamento! (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** Avendo l'onorevole Mellana svolto il suo emendamento nel corso del suo discorso, domando se l'emendamento è appoggiato.

(È appoggiato).

La parola ora spetterebbe all'onorevole Galeotti, il quale ha cambiato il suo turno col deputato Sella.

**MORANDINI.** Domando la parola.

**CHIAVES.** Domando la parola.

**SELLA.** Non vi sarà certamente sfuggito; o signori, che oggi la Commissione fu piuttosto vivamente attaccata. (*ilarità*)

Non ci furono risparmiati gli epiteti ora di feudali, ora di socialisti, ora di democratici, ora di assoluti, ora d'incaponiti nelle nostre idee ed ora invece di mutabili come la luna. (*Nuova ilarità*)

Nulladimeno noi persistiamo nelle nostre idee ed abbiamo sì forte convincimento, perchè il nostro lavoro è frutto di diuturne e profonde meditazioni.

Non è mio intendimento di seguire nei più minuti particolari tutti gli oppositori, perchè a molte delle censure da essi mosse venne, a parer mio, già risposto colle considerazioni esposte dai precedenti oratori.

Così, per esempio, l'onorevole Sanguinetti venne chiedendo: perchè avete tolto il criterio della popolazione relativa? Perchè avete adottate delle divisioni compartimentali? chiedeva anche l'onorevole Cadolini; perchè non avete adoperata l'imposta sui fabbricati come criterio anche fra i compartimenti? In verità io credo che, se questi onorevoli deputati avessero prestata una qualche attenzione alle osservazioni che vennero fatte dalla Commissione nelle sedute precedenti, avrebbero facilmente...

**CADOLINI** (*Interrompendo*). Le ho lette.

**SELLA...** allora io non capisco come l'onorevole Cadolini ci venga nuovamente a fare cosiffatte interrogazioni su cose che abbiamo già esposte.

Noi abbiamo già detto che non tenemmo conto dell'imposta sui fabbricati nei riparti compartimentali per la semplice ragione che quest'imposta è diversissimamente stabilita negli antichi Stati; e quindi, se questo criterio era eccellente nel riparto di un contingente compartimentale fra le provincie che compongono questo compartimento, non si poteva in alcuna guisa ammettere nel paragonare questo compartimento con quelli appartenenti ad un dipartimento diverso.

Io ammetto che l'onorevole Cadolini possa ritenere men buona questa ragione che noi abbiamo indicata, ma non comprendo come possa dire che non venne data ragione di questo nostro modo di procedere.

Ripeto dunque che vennero, a parer mio, fatte alcune obiezioni alle quali la Commissione ha già risposto, e su cui per conseguenza non reputo opportuno di ulteriormente soffermarmi. (*Bene*)

Neppure io troverei modo di seguire l'onorevole Mellana in quella parte del suo discorso in cui ci è venuto rimproverando di non aver tenuto conto, per esempio, se le strade ferrate fossero state fatte coi

TORNATA DEL 7 LUGLIO

danari di alcune provincie, ovvero con quelli dello Stato cui esse appartenevano; se una parte più o meno notevole della popolazione fosse nelle varie parti d'Italia sotto le armi o no.

In verità io credo che questo sarebbe un terreno sul quale sarebbe politicamente imprudente l'entrare, e tornerebbe impossibile il venire a qualche risultato.

Infatti, quando per una parte si dicesse che una maggior porzione di popolazione possa per avventura essere sotto le armi, si potrebbe per un'altra obiettare che una parte anche più notevole della popolazione può trovarsi in certo modo sequestrata per le meno felici condizioni della pubblica sicurezza.

Io non so vedere come si potrebbe tener conto dell'influenza relativa di questi due elementi sulla ricchezza dei paesi. Come pure quando noi volessimo andare indagando come siano state fatte le spese nelle varie parti del regno per l'addietro, se volessimo fare la storia del carico che annualmente viene sul debito pubblico fra le spese fatte dagli antichi Stati, io penso che ci ingolferemmo in una questione nella quale potrebbero svegliarsi le più tristi passioni municipali, senzachè fosse possibile di venire a risultato alcuno.

Io invece risponderò a coloro i quali hanno chiesto perchè la Commissione abbia accettato un nuovo criterio oltre i tre precedenti che già essa difese il meglio che seppe.

Ci fu detto: come va che ai tre criteri già aggiunti ne avete annesso un quarto, il quale comprende il movimento semestrale delle dogane, delle poste, il numero dei chilometri di ferrovie, di strade nazionali e provinciali?

Contro questo criterio si levava qualcuno degli oppositori; ne nominerò uno, l'onorevole Sanguinetti, il quale diceva: piuttosto che questo, io preferirei fare un articolo di legge col quale si dicesse al ministro: fate quello che credete, ripartite questo contingente come volete.

Io farò avvertire che la discussione stessa avrebbe dovuto indicare il perchè la Giunta abbia accettato questo criterio sul quale s'intrattennero lungamente parecchi onorevoli membri di questa Camera.

Infatti, i criteri quali erano stati adottati, cioè la popolazione assoluta, l'imposta fondiaria rurale e urbana, il prodotto di registro e bollo, potevano per una parte tenere conto del lavoro individuale; imperocchè non mi si negherà da tutti coloro i quali contestano che la popolazione assoluta sia buon criterio per questo genere di riparto, non mi si contesterà che alla fine dei conti, almeno almeno, se l'uomo è elemento di consumazione, sia pur anche elemento di produzione; e non mi si contesterà ancora che in ogni società ordinata, la produzione supera la consumazione, e per conseguenza che la popolazione sia veramente criterio di ricchezza. Ma, ripeto, se la popolazione poteva indicare questa ricchezza proveniente, se volete, dal lavoro individuale corrispondente in certo modo al criterio che

trova il suo corrisposto nel minimo dell'imposta stabilita dalla Commissione; se l'imposta fondiaria, oltre all'indicare una agiatezza, accennava alla industria agricola; se il prodotto della legge del registro e bollo accennava ad un movimento di capitale, ci venne, io credo, con ragione osservato, che veramente nessuno di questi criteri ci additava in modo sufficiente il movimento commerciale propriamente detto.

Ci venne osservato: ma voi potete avere una città marittima, la quale può contenere una popolazione non molto grande, ed avere una piccola imposta fondiaria, e non dar luogo a grandi atti che si registrino; ma come tenete voi conto della ricchezza che pur nasce dal movimento commerciale di una città di questi fatti? Abbiamo creduto che le dogane potessero molto convenientemente indicare questa parte di ricchezza proveniente dal movimento commerciale. Parimente che le poste siano un indizio di movimento commerciale ci pare incontestabile. Che poi le strade che sono nell'interno del continente, vuoi le ferrovie, vuoi le strade ordinarie, siano anche elementi i quali possano indicare movimento commerciale, non penso vorrà neppure rinvocarsi in dubbio.

Per conseguenza la Commissione ha creduto che introducendo questo quarto criterio, nel quale si verrebbe in certo modo a prendere la media delle risultanze che sarebbero somministrate, e considerando solamente le dogane, ovvero solamente le poste, o le ferrovie o le strade ordinarie nazionali e provinciali, si vorrebbe introdurre nella legge un criterio per cui verrebbe fatta alla ricchezza proveniente dal commercio e dall'industria una parte assai più grande che prima per avventura non fosse.

L'onorevole Zanardelli ha obiettato alla Commissione che il risultato del riparto da essa fatto corrispondeva assai poco alle notizie che si potevano avere sulla ricchezza di queste varie provincie, e per esempio ai risultati di alcune leggi d'imposta che già sono applicate in altre parti del regno relativamente alla ricchezza mobile.

In quest'obiezione dell'onorevole Zanardelli, che già era stata fatta nel seno stesso della Commissione, essa ha riconosciuto che c'è del vero. Dirò di più che la Giunta non aveva da principio inserito fra i criteri con cui si farebbe il riparto del contingente compartimentale fra le varie provincie questo criterio delle imposte che attualmente sono pagate per la ricchezza mobile nei vari compartimenti per la semplice ragione che avendo essa fatto richiesta di questi dati, non li ha potuti avere in tempo abbastanza utile per poterli introdurre nel disegno di legge.

La premura che da tutte le parti si dimostrava che alla fin fine queste leggi d'imposta venissero in discussione avanti il Parlamento pose la Commissione in posizione di doversi limitare ai criteri sui quali si potevano avere i dati.

Infatti non appena la Commissione potè avere i dati, che sono quelli che andarono pure nelle mani dell'ono-

revoles Zanardelli, cioè a dire il riparto delle imposte attuali sulla ricchezza mobile nelle varie provincie del regno, essa ha creduto che queste tabelle potessero somministrare un criterio utile, e non ha esitato ad introdurle nel disegno di legge. Quindi ben vede la Camera come la Commissione abbia puramente e semplicemente introdotto, riguardo al riparto dei contingenti compartimentali, un nuovo criterio pel quale si vorrebbe tener conto del movimento commerciale, come per riguardo al riparto del contingente compartimentale fra le provincie sia stata la Commissione obbligata a tener conto di questo criterio stesso, onde entrerebbe in calcolo il prodotto del movimento commerciale, e poi ci abbia aggiunto il criterio del riparto delle varie tasse che si pagano sulla ricchezza mobile in alcune parti del regno.

La Commissione quindi si aspettava che presentando questi nuovi criteri, avrebbe la Camera riconosciuto come essa aveva tenuto conto, per quanto era possibile, delle osservazioni durante la discussione emesse intorno alla deficienza dei criteri per alcune parti della ricchezza. Invece ora ci si domanda perchè non abbiamo presentata la tabella che da quei nuovi criteri risulterebbe.

La ragione ne è semplicissima; noi non possiamo se non fra un paio di mesi avere questi dati.

Per esempio, ci si osservò, e riconosciamo giustamente, che il criterio fondato sulla tassa di registro e bollo avrebbe dovuto fondarsi sui risultati di un tempo maggiore, e per quanto era possibile, lontano dal momento della promulgazione di quella legge: e la Commissione uniformandosi al desiderio espresso da parecchi deputati ha proposto prendersi il primo semestre 1862.

Ma prima che i dati relativi al prodotto di questa tassa in quel semestre siano calcolati, e soprattutto purgati dai dubbi che sempre insorgono (giacchè niuno ignora che sempre rimangono delle partite sospese, dei conti da assestare per le contestazioni che spesso nascono fra i contribuenti e il ricevitore) ci vuole un certo tempo. Poi il tempo materiale ai contabili di mettere in ordine le loro carte. È dunque impossibile avere in dieci giorni, nè in quindici, nè in venti il risultato del primo semestre.

Lo stesso si dica per le dogane, e in parte anche per le poste.

Quindi, come potrà la Commissione presentare una tabella del riparto fatto secondo questi nuovi criteri?

Ieri si diceva da taluno: ma presentate almeno una tabella approssimativa. Ma come volete che noi facciamo? Abbiamo da andare a prendere le cifre relative per esempio, al registro e bollo durante i due mesi indicati nella tabella presentata, e supporre che i prodotti della tassa saranno gli stessi che furono durante i mesi di dicembre e gennaio? Ma quegli stessi che hanno proposto che si scegliesse piuttosto il primo semestre 1862 che non i due mesi indicati sanno che le cifre non risulteranno le stesse. Io poi non so che cosa

significherebbero codesti calcoli approssimativi, con cui parrebbe quasi volersi sorprendere la buona fede di qualcheduno, imperocchè quando noi facessimo dei calcoli approssimativi di questo genere, una cosa sola sarebbe certa, ed è che le cifre definitive non risulterebbero come quelle che si avrebbero con un tale calcolo approssimato. Io spero quindi che la Camera troverà giusta questa forzata riserva in cui la Commissione si debbe tenere.

L'onorevole deputato Mellana ha osservato che sarebbe incostituzionale lo affidare al Ministero l'incarico di fare questa tabella. Per verità io non so ravvisare questa pecca d'incostituzionalismo. Può benissimo essere accaduto che i magistrati delle antiche provincie abbiano riconosciuto non conforme alla legge il decreto della Cassa ecclesiastica, con cui s'indicavano le case da sopprimersi.

Io però non comprendo in modo alcuno come sia incostituzionale che la Camera col mezzo d'una legge dica al Ministero: Piglierete le cifre che rappresentano le popolazioni dei vari compartimenti espressamente indicati nella legge; proporzionalmente a queste cifre ripartite 30 milioni, e poi ne prenderete il quarto dai numeri così ottenuti.

Ripartite similmente i trenta milioni proporzionalmente alle imposte fondiari dei vari compartimenti, quali saranno stabilite dalla relativa legge di conguaglio, e prendete il quarto dei numeri ottenuti.

Fate lo stesso ripartendo questi 30,000,000 in base alle cifre che vi rappresenteranno il prodotto dei vari compartimenti relativamente al registro e bollo.

Finalmente pigliate il quarto delle cifre che si avrebbero prendendo le medie dei riparti che si otterrebbero prima proporzionalmente al prodotto delle dogane durante il primo semestre del 1862, poscia proporzionalmente al prodotto delle poste, quindi proporzionalmente al numero di chilometri di ferrovie, e finalmente al numero di chilometri di strade nazionali e provinciali.

Sommando poscia successivamente i quattro numeri così ottenuti relativamente a ciascun compartimento, avrete il contingente di ciascuno di essi.

In simil modo la legge indicherebbe un'operazione aritmetica a farsi per ottenere il contingente di ciascuna provincia.

Ora non vedo come sia incostituzionale che il potere legislativo deleghi il Ministero a fare quello che sarebbe nient'altro che una mera operazione aritmetica. Sono quindi d'avviso che la Camera non ravviserà in ciò incostituzionalità di sorta, e ad ogni modo per parte mia ritengo che in fatto di costituzionalità non ci sia paragone fra questa proposta e quella che venne per esempio indicata dall'onorevole Sanguinetti, il quale vorrebbe affidare al Ministero l'incarico di fare questo riparto.

Questa proporzione certamente non avrebbe mai il mio suffragio, perchè solleverebbe essa non una questione di fiducia nel Ministero, ma una questione di



costituzionalità e, dirò anche, d'alta convenienza governativa.

Signori, bisogna ben pensare che le imposte, perchè si riscuotano, debbono pure avere una grande autorità morale.

Ora domando io: che autorità morale potrebbero avere delle cifre, non dico già ottenute con un'operazione aritmetica fatta dal Ministero dietro norme indicate dal Parlamento, ma intieramente determinate dall'arbitrio ministeriale?

La mia opinione al proposito è che per ciò che riguarda la risoluzione meramente aritmetica, nessuno possa vedervi una questione di costituzionalità.

Ma io lascerò per ora queste questioni, perchè mi preme di risponderò alcune parole ad un discorso che ieri ha molto meritamente eccitato tutta l'attenzione della Camera, voglio dire il discorso dell'onorevole Devincenzi.

L'onorevole Devincenzi ebbe l'ingegnosissima idea, per giudicare i criteri proposti dalla Commissione, di fare questo ragionamento: c'è un paese dove la tassa sulla rendita è da lungo tempo in vigore; ebbene, applichiamo a quel paese i criteri proposti dalla Commissione per l'Italia, e vediamo quali risultati sarà per dare. Se i risultati saranno analoghi a quelli somministrati dall'applicazione di questa legge, noi diremo che sono buoni i criteri proposti dalla Commissione; se no, no.

Veramente fatta la prova, ne sono nati dei risultati che ieri meritamente riscossero tutta l'attenzione della Camera, e che a prima giunta non parrebbero provare molto in favore dei criteri proposti dalla Commissione.

Però io comincerò ad osservare che malgrado questa differenza tra i risultati somministrati dai criteri proposti da noi ed i risultati dell'applicazione diretta dell'imposta sulla rendita, come è stabilita in Inghilterra, non si è scossa la fede dell'onorevole Devincenzi, poichè egli crede ancora che convenga adottare piuttosto il sistema del contingente che quello della quota.

E per verità l'onorevole Devincenzi ha fatto evidentemente un lungo studio, di cui il paese gli deve tener conto, perchè, a parer mio, si deve tener conto a chi fa studi così seri, come quelli di cui l'onorevole Devincenzi ci ha dato ieri il risulamento...

*A sinistra.* Bisogna fargli una statua!

**SELLA.** Io credo che è sempre una cosa utile il fare degli studi seri; io credo che valgano meglio gli studi seri che tutte le chiacchiere del mondo. Questa è la mia opinione personale. (*Bravo!*)

Or bene, se si va proprio al fondo di questi risultati ottenuti dall'onorevole Devincenzi, io credo che se ne possa trarre questa conclusione, che cioè i criteri che noi proponiamo valgono, permettetemi di dire la mia opinione, più di quello che credeva io stesso...

*Una voce.* Oh! oh!

**SELLA.** Signori, io pensai sempre che i criteri erano imperfetti, però abbastanza tollerabili per farmi pre-

ferire il metodo del contingente a quello della quota.

Ma torno all'onorevole Devincenzi. Cominciamo dal considerare i grandi ex-Stati o compartimenti, se volete, del regno unito, Inghilterra, Scozia ed Irlanda. L'onorevole Devincenzi applica i nostri criteri all'Inghilterra ed alla Scozia, e che cosa trova? Trova che veramente coi nostri criteri l'Inghilterra verrebbe a pagare 4 milioni di lire italiane di più, e la Scozia 4 milioni di lire italiane di meno.

Differenza la quale è affatto trascurabile rispetto all'Inghilterra che paga 152 milioni (1), è che è di 219 rispetto alla Scozia che ne paga 18.

Ora io dico che non v'è tanto malaccio per i nostri criteri, se applicati a due paesi così diversi come l'Inghilterra e la Scozia, danno delle differenze che non vanno al di là di 219. Ma diminuiscono ancora queste differenze, quando si tenga conto di alcune particolarità, che certamente sono notissime all'onorevole Devincenzi, il quale di cose inglesi è espertissimo; così per esempio, l'imposta sull'industria agricola è diversa nella Scozia da quella che si è nell'Inghilterra; e certo egli sa che nella cedola *B*, mentre si pagano 4 danari e mezzo per lira sterlina nell'Inghilterra, nella Scozia non se ne pagano che 3.

Ma la cosa riesce a risultamenti, a prima giunta assai diversi, se si va a paragonare l'Inghilterra col' Irlanda.

L'onorevole Devincenzi trovò che applicando i criteri italiani per dividere il contingente tra l'Inghilterra e l'Irlanda, si verrebbe a far pagare all'Irlanda 24 milioni di lire italiane invece di 10.

Qui il divario è un po' grave, poichè l'Irlanda sarebbe gravata di 2,4 invece di 1.

A prima giunta queste cifre possono fare una certa impressione nella Camera; ma però io ritengo che se ci mettiamo ad analizzarle alquanto, noi giungeremo proprio a questa conclusione che i nostri criteri applicati anche all'Inghilterra ed all'Irlanda siano per dare dei risultamenti che si avvicinano al vero in un modo veramente sorprendente.

Comincerò dallo accennare ad alcune cose che hanno influenza non insensibile per spiegare questa diversità. Osserverò che la tassa sulla cedola *B* è diversa nell'Irlanda di quella che sia nell'Inghilterra. Aggiungerò parimenti che la tassa di bollo (*stamp duties*) è in alcune parti alquanto differente in Irlanda di quella che sia in Inghilterra. Per conseguenza questo criterio del registro non vale come vale da noi, perchè non c'è nel regno unito l'unificazione della legge sul registro e bollo, che per fortuna abbiamo in Italia.

Dirò ancora che nell'Inghilterra l'*income tax* venne ristabilito nel 1842, mentre nell'Irlanda non lo fu che nel 1853, e per conseguenza nell'Inghilterra ha rice-

(1) Si noti che questi come i seguenti numeri si riferiscono ai prodotti delle tasse iscritte nelle cedole *B*, *D*, *E*, di cui parlava l'onorevole Devincenzi.

vuto uno sviluppo, il quale è naturalmente assai più ampio di quello che possa aver ricevuto nell'Irlanda, per la semplice ragione che l'imposta nell'Inghilterra è più vecchia. E badate bene, o signori, che quest'argomento ha molto peso, imperocchè chi va via spogliando un poco i risultamenti delle relazioni che annualmente si fanno sopra l'*income tax*, ci vedrà delle storie molto curiose, che potrebbero molto bene edificare i partigiani fin d'ora del sistema della quotità. Vi si troverebbero, per esempio, delle rendite le quali furono per parecchi anni considerate di 3000 sterline, e che poi un giorno il tassatore portò ad 8000 sterline, senza che il contribuente credesse di farvi osservazione; che l'anno dopo egli crebbe a 20,000 sterline, senza che il contribuente credesse di contestarle, e che finalmente elevò l'anno susseguente a 40,000 sterline, se non erro, senza che il contribuente rifiutasse di pagare.

Ci sarebbe da edificarsi assai sul sistema della quotità applicato fin d'ora; ma io non andrò qui divagando, voglio semplicemente dire con questo che non torna lo stesso che una legge di tal genere sia applicata a partire dal 1842 ovvero dal 1853.

Dirò poi ancora che mentre nell'Inghilterra ogni fedele e leale inglese che si rispetti crede suo debito di servire lealmente il suo Governo, e ci vuol molto perchè egli faccia una consegna la quale non sia esatta, mentre a tutti è noto quanto patriottismo abbia quel paese; nell'Irlanda invece, a mio credere, le cose non sono precisamente allo stesso modo. Potrei dire che, senza dubbio, fra gl'Irlandesi ed il Governo inglese non vi sono quelle stesse relazioni che esistono fra gl'Inglese ed il loro Governo. Basta pensare che c'è là un centro di reazione ultramontana nemico del Governo anglicano per capire molti fenomeni che si osservano, e che hanno sulle dichiarazioni per le imposte una grande influenza.

Se ne ha una testimonianza nella Lombardia che non voleva consegnare le sue rendite per un partito preso di consegnar nulla, o il meno possibile al Governo austriaco.

Ma io non mi voglio trattenere sopra tutti questi argomenti che vi adduco, e che pure si fanno sentire tutt'altro che indifferentemente, e prendo ad indicare un'altra causa di questo divario il quale, a mio giudizio, basterà a persuadere la Camera che se i nostri criteri applicati all'Inghilterra ed all'Irlanda non danno risultamenti esatti, ei non è per difetto di criteri. V'ha una causa infatti, della quale importa tener gran conto, e questa causa è il *minimum* dell'esenzione.

Non ignorate, o signori, che nell'Inghilterra per una rendita inferiore a cento lire sterline, cioè lire 2,500 italiane, non si paga nulla per l'*income tax*.

Ora se andiamo in un paese molto ricco, il più ricco del mondo, come è l'Inghilterra, può accadere che molti siano i cittadini i quali abbiano una rendita superiore alle lire 2500 italiane: ma se andiamo in un paese povero, uno dei pochi paesi in cui ci siano stati esempi di

persone morte di fame, l'Irlanda, saranno in egual numero i cittadini che abbiano una rendita superiore a lire 2500 italiane?

Per dare un'idea dell'influenza di questa causa, io leggerò quattro cifre relative alla cedola *B*, in uno stato che indica il numero delle persone le quali furono sottoposte all'*income tax* nell'anno il quale finisce al 5 aprile 1859, e che è l'ultimo che abbia avuto per le mani.

Dirò che questa cedola *B* si riferisce alla rendita dei fittaiuoli.

Io trovo qui che nell'Inghilterra vi furono in questo genere di contribuenti 207 mila persone le quali avevano nella cedola *B* una rendita inferiore a cento lire sterline, e trovo che vi ebbero una rendita superiore a cento lire sterline 54 mila persone; di modo che il rapporto tra le persone che hanno più di cento sterline di rendita e quelle che hanno meno è in questa tabella di 54 a 207, o, se mi permettete di fare dei conti rotondi, è come uno a quattro; sicchè mentre che vi ha una persona che ha più di 100 lire sterline di rendita, ve ne ha quattro che ne hanno meno.

Ora passiamo all'Irlanda.

Qui io trovo che mentre vi sono circa 50 mila persone che nella cedola *B* hanno meno di 100 lire di rendita, ve ne hanno mille appena che ne hanno di più; cosicchè per una persona, la quale abbia più di 100 lire di rendita, ve ne ha cinquanta che ne hanno meno. Un risultato dello stesso genere si avrebbe osservando le cifre che si riferiscono alle tasse; ma credo inutile di ripetere la lettura di numeri che hanno lo stesso significato.

Ora questo deve dimostrare una cosa che del resto è evidente, cioè, che il rapporto del numero di persone, le quali hanno una rendita superiore al minimo stabilito dalla legge al numero di persone che hanno invece una rendita inferiore a detto minimo, e che non sarebbe in caso generale colta dall'imposta, questo rapporto è assai più grande in Inghilterra che non in Irlanda.

Quindi è naturale che si trovi un gran divario nell'applicazione dei nostri criteri all'Inghilterra ed all'Irlanda; imperocchè una parte notevole di popolazione e di reddito sfugge interamente in Irlanda all'*income tax*.

Insomma se si possono generalizzare i numeri da noi letti, voi vedete che nell'Inghilterra su cento persone di una determinata categoria ve ne ha venti le quali hanno una rendita superiore a 100 lire, mentre nell'Irlanda non se ne trovano che due.

Quindi voi vedete che quando venite ad applicare il criterio della popolazione a paesi come sono l'Irlanda e l'Inghilterra, voi giungete a risultati che sono lungi dal vero per il fatto importantissimo dell'elevazione di questo minimo.

Ora siccome è detto nel nostro progetto di legge che sarà tassata almeno di lire due ogni persona non indigente (e comunemente per indigente credo s'intenda chi

TORNATA DEL 7 LUGLIO

col proprio lavoro non può ricavare il suo sostentamento), voi vedete come sia facile rendersi ragione del divario trovato con tanta sagacia dall'onorevole Devincenzi, senz'altro ne venga infirmata la bontà dei criteri che noi vi abbiamo proposti.

Ora voi dovete tener conto di ciò che noi crediamo aver migliorato i criteri nostri, introducendone un quarto per cui si tenga calcolo del movimento commerciale; dovete notare altresì che per verità l'onorevole Devincenzi ha sottoposti i nostri criteri alla prova la più tremenda che fosse possibile immaginare. Egli è andato a prendere due paesi che sono veramente nelle condizioni le più disparate ed estreme, l'Irlanda e l'Inghilterra, e vi ha applicati questi criteri.

Io non gli nascondo che quando lo udii cominciare la sua orazione credeva veramente che venisse a risultarne una differenza di 12 o 13 volte, invece rimasi sorpreso quando disse la differenza essere solo di 1 a 1,4.

Ora se questi criteri non danno risultati veramente anormali applicati a paesi così distanti come sono questi, non vi deve essere poi tanto male.

Pensate infatti, o signori, che cosa siano quelle babilonie che han nome Londra, Liverpool: esse sono gli emporii del commercio del mondo; là andiamo noi, va la Francia, va pressochè tutta l'Europa a pigliare i prodotti che vi accorrono dalle altre parti del mondo; pensate all'enorme entità di quel commercio, allo sviluppo e alla concentrazione che nasce nell'industria di quel paese per la sua conformazione geologica. È noto infatti che la potenza industriale dell'Inghilterra è essenzialmente determinata dai suoi strati potentissimi di litantrace che viene a potersi dare in quantità enormi (e vi produce oggi circa 80 milioni di tonnellate) ad un prezzo proprio per noi utilissimo (5 o 6 scellini la tonnellata).

Or bene, per una serie di circostanze di una fortuna veramente insolente a lato del combustibile avete miniere di ferro quasi inesauribili. Quindi voi trovate concentrata presso queste giaciture di litantrace copia grandissima di forni, di fornaci e di opifici d'ogni genere. Quindi voi trovate riunito in certi punti uno sviluppo industriale veramente enorme, mentre i nostri opifici debbono distribuirsi nelle nostre vallate a seconda della distribuzione delle nostre acque. Ora a questo paese voi ne paragonate un altro miserabile, qual è l'Irlanda. Eppure questi criteri non danno luogo a risultamenti così anormali, come si avrebbe potuto supporre.

Ma se poi tenete conto delle varie ragioni che vi dissi, per esempio, del non esservi in Irlanda la tassa sui redditi agricoli come in Inghilterra, dovrete convenire che il criterio della tassa fondiaria vi può servire meno bene che in Italia. Se aggiungete che le tasse di bollo non sono in Irlanda come in Inghilterra, converrete pure che il criterio di queste tasse vi servirà meno bene che in Italia.

Finalmente, se considerate la elevazione del *mini-*

*mum* di reddito tassabile, non negherete pure che anche il criterio della popolazione giova meno rettamente che in Italia.

Se tenete in considerazione queste particolarità, riconoscerete, io ne sono certo, che dalla durissima prova a cui l'onorevole Devincenzi ha sottoposti i nostri criteri ne nasce che essi sono assai più vicini alla verità di quello che ragionevolmente si avrebbe potuto immaginare.

L'onorevole Devincenzi non si è limitato al riparto dei contingenti per i ripartimenti, ma spinse le sue sottili considerazioni al riparto tra le contee. In questo egli osservava delle differenze notevoli, per esempio, nell'Inghilterra trova che in diverse contee la quota individuale era da 33 lire italiane a 2,50, cioè da 13 ad 1, mentre d'assai meno variano le quote individuali nella tabella, di famosa memoria, presentata dalla Commissione.

Innanzitutto io farò notare che i risultamenti saranno migliori quando sarà applicato il quarto criterio che dietro suggerimento di vari membri della Camera la Commissione propone d'introdurre, e potrebbero ancora essere migliorati coll'introduzione di qualche altro criterio che alla Camera piacesse ancora di aggiungervi, perchè l'abbiamo dichiarato più volte, noi non abbiamo inteso di fare una cosa perfetta e inenunciabile, e siamo dispostissimi ad accettare ogni giudizio aggiuntato che sia proposta.

Ma anche ritenendo soltanto i criteri dapprima proposti non è malagevole intendere come non si verificano e non si debbano verificare nelle provincie italiane quei grandi divari che si osservano nelle contee inglesi.

Ed anzi tutto io dirò come ben diverse sieno le condizioni dei due paesi. L'Italia infatti è essenzialmente agricola, e sebbene possieda parecchie importanti industrie, ed abbia alle coste un commercio non spregevole, tuttavia non presenta quei fenomeni che direi mostruosi di concentrazioni industriali e commerciali che troviamo in alcune contee dell'Inghilterra.

Ma v'ha un'altra ragione fors'anche più importante che può dar conto del divario in questione.

Noi nel nostro disegno di legge ci preoccupavamo di due ordini di considerazioni.

La prima era che il reddito del contribuente per poter essere sottoposto all'occhio vigile degli altri contribuenti fosse colpito nel comune stesso in cui esso reddito si produceva, mentre se il reddito fosse stato in un comune diverso, gli abitanti di questo non avrebbero potuto controllare un reddito da loro lontano.

La seconda considerazione, della quale noi ci preoccupavamo, era che l'imposta sui redditi della ricchezza mobile dovesse anche essere base d'una sovrimposta e comunale e provinciale.

Partendo da queste considerazioni, siamo stati obbligati a dire, che tutte le volte che sarebbe possibile il riconoscerlo, la sede del reddito dovesse esser là, dove esso si produce, e per conseguenza, che l'imposta

dovesse andare a cogliere il reddito in quel comune ove esso si produce, non dove per avventura potesse abitare chi lo consuma.

Non voglio ricercare dove tengano gl'Inglese il loro domicilio. So benissimo che quelli che posseggono terre lo tengono piuttosto in quei siti ove posseggono, ma sappiamo quanto pochi sieno nell'Inghilterra questi fortunati. Ma è però un fatto che ivi la imposta si paga al domicilio del contribuente, e non alla sede in cui il reddito si produce.

Però la Camera capirà benissimo che per questo solo fatto la distribuzione della ricchezza sia interamente diversa da quello che è fra noi. Per conseguenza credo che la Camera vorrà dall'importante e bellissimo discorso dell'onorevole Devincenzi conchiudere che i nostri criteri applicati all'Inghilterra ed alla Scozia hanno dato risultamenti identici, e applicati all'Irlanda hanno dato risultamenti diversi; che vi sono molte ragioni per le quali è facilissimo rendersi conto di codesta diversità. Conchiuderà ancora che se veniamo alla distribuzione del contingente, che chiamerò compartimentale fra le contee e le provincie, vi sono degli elementi che rendono ragione come in Italia non vi sia e non vi possano essere delle differenze dall'uno al dodici come si osserva nell'Inghilterra.

Con tutto ciò io vi prego, o signori, di credere come io non intenda dimostrare che i nostri criteri sieno perfetti, e se alcuni oratori vennero a tacciarli d'imperfezione, posso rispondere che fanno ciò che i Francesi chiamano *enfoncez une porte ouverte*. Conveniamo tutti che sono imperfetti, ed è inutile affaticarsi per dimostrarlo.

Ma la questione sostanziale a discutersi è questa in fin dei conti: non ostante queste imperfezioni, devesi dare la preferenza al sistema delle quote od al sistema dei contingenti? La questione non è se si possano trovare dei difetti più o meno grandi, che vi possano essere in questo o in quel criterio; voi dovete sollevarvi al disopra di questi particolari, dovete non farla da legislatori miopi che si occupano dei minuti difetti del momento, ma abbracciare il problema nel suo complesso...

**MELLANA.** *Miope* è un fatto personale. (*Si ride*)

**SELLA.** Protesto che parlando di legislatori miopi non alludeva all'onorevole Mellana. (*ilarità*)

La questione adunque è questa: abbiamo assoluto bisogno di stabilire imposte le quali abbiano una base abbastanza vasta da poter procurare l'equilibrio delle finanze, senza il quale è inutile il pensare a far qualche cosa. Non andremo a Venezia, non andremo a Roma, non staremo neppure come oggi siamo se non pareggiamo il bilancio attivo col passivo.

In questa persuasione io dico che non è questo momento di cavillare (*Rumori a sinistra*); bisogna guardare le cose in tutta la loro nudità...

*Voci.* Come! Cavilli!...

**SELLA.** Se la parola è troppo assoluta, la tempero finchè volete.

Bene ha fatto la Camera, a senso mio, mettendo in disparte il sistema delle tasse molteplici: ora la questione è semplificata, e ridotta a questo dilemma: volete la tassa per quotità o per contingente? I due sistemi danno luogo a inconvenienti, a ingiustizie, chiamiamole pure così...

*Voci.* La quotità, no.

**SELLA.** Come, no? Non sarà ingiustizia quella che mentre chi possiede una rendita certa dovrà sempre pagare in ragione di tutta questa rendita e chi invece possiede una rendita mascherabile agli occhi del fisco la nasconde tutta o gran parte, e la sottragga alla tassa?

Signori, esaminate un po' quello che avvenne nella Inghilterra, e qui vorrei che l'onorevole Devincenzi mi sovvenisse dei suoi profondi studi fatti sulla materia, e voi osserverete come il frutto della tassa siasi andato migliorando coll'andar del tempo.

Or bene, io dico: noi abbiamo somma necessità di provvedere sollecitamente al riordinamento delle nostre finanze! Io non dubito che se voi applicate il sistema delle quotità puro e semplice, ne seguirà che i portatori, i possessori delle rendite certe alla luce del sole facilmente saranno colti dalla legge in tutta la sua estensione, ma che per lunga pezza i possessori di rendita facilmente nascondibile si sottrarranno quasi per intero all'azione fiscale della legge.

Io non ho dubbio che questo sistema si ridurrà nel fatto, per servirmi della espressione di Mac-Culloch, ad un premio alla immoralità e ad un castigo alla lealtà, imperocchè che cosa succederà? Succederà che non avrete alcuno il quale sia interessato ad aiutare il fisco in questa difficile opera dello scoprimento della vera rendita del contribuente, e che gli agenti del fisco non avranno essi la capacità di scoprire queste rendite, imperocchè domanderò al ministro delle finanze: ma i vostri agenti del registro, delle contribuzioni dirette (che avranno fatto, se volete, gli studi da avvocato, saranno laureati in legge) che sanno essi d'industria? (*Rumori*) Come faranno essi a calcolare dai telai o dalle macchine di uno stabilimento, o dai fornelli di una filanda, il reddito presumibile di una industria? Essi nol potranno, perchè non hanno alcuna pratica industriale. (*Interruzioni a sinistra*)

Tale è la mia opinione, e credo d'aver qualche esperienza in proposito, e di sapere come assai facilmente possano le industrie mascherare le loro rendite.

Sì, noi crediamo che col sistema del contingente vi siano ingiustizie assai minori che non col sistema delle quotità: tale è la mia convinzione. Sono intieramente convinto che col contingente questo catasto della ricchezza mobile sarà fatto con una sollecitudine e con una perfezione immensamente più grande che non appigliandosi al sistema della quotità.

Quindi è che, vedendo il problema nel suo complesso, penetrato dei frutti che debbe dare in avvenire questa specie d'imposta, sono tuttora, malgrado le vive oppo-

TORNATA DEL 7 LUGLIO

sizioni di cui fu fatto segno questo disegno di legge, convinto che, non dico come sistema definitivo, ma come sistema transitorio, non si possa oggi, in fatto d'imposta sui redditi della ricchezza mobile, far di meglio nell'Italia che adottare il sistema del contingente. (*Bravo! Bene!*)

Voci. A domani!

La seduta è levata alle ore 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge concernente l'imposta sulla ricchezza mobile.

Discussione dei progetti di legge:

2° Lavori nel porto di Brindisi;

3° Maggiore spesa sul bilancio 1862 del Ministero della guerra per trasporti militari.

TORNATA DELL' 8 LUGLIO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi. Congedi* = Seguito della discussione del disegno di legge per un'imposta sui redditi della ricchezza mobile — *Emendamento dei deputati Leopardi e Tabassi* — Il deputato *Torrigiani* propugna il principio del contingente portato dall'articolo 2 della Commissione — *Svolgimento degli emendamenti dei deputati Minervini e Mancini* — *Repliche e dichiarazioni del presidente del Consiglio, ministro per le finanze, Minghetti* — *Riassunto della discussione, e questioni d'ordine* — *Parlano i deputati Lovito, Mellana, Alfieri Carlo, Allievi, Finzi, Chiaves, Pasini, Cadolini e Michelini* — *Chiusura della discussione e deliberazione.* = *Relazione sul disegno di legge sul brigantaggio* — *Proposizioni del deputato Ricciardi sull'ordine del giorno, e per duplicazione di sedute, combattute dai deputati Nicotera e Di San Donato* — *Osservazioni del deputato Massari, e del ministro per l'interno, Peruzzi* — *Si passa all'ordine del giorno sopra la proposta per le sedute* — *Proposte dei deputati Lazzaro e Di San Donato sulla discussione della legge sul brigantaggio* — *Parlano i deputati Alfieri Carlo, Nicotera, Pica, Massari, Ricciardi, Mellana e Allievi.* = *Dichiarazioni del ministro per l'interno, Peruzzi, sul manifesto del prefetto di Capitanata, citato dal deputato Ricciardi* — *Ad istanza del deputato Nicotera si passa all'ordine del giorno.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

**MASSARI**, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

**NEGROTTA**, segretario, dà lettura del seguente sunto di petizioni:

9304. La Giunta municipale di Morcone si rivolge alla Camera onde voglia interessarsi alla revoca della ministeriale disposizione colla quale vuoi soppresso quell'ufficio di registro e bollo.

9305. Durandi Antonio, domiciliato in Torino, espone come egli avesse nel luglio 1861 trasmessa al Ministero della guerra una petizione corredata da preziosi documenti colla quale egli chiedeva, in vista dei suoi 12 anni di servizio militare, un qualche impiego, si lagna non solo di non avere nulla ottenuto, ma più ancora della perdita dei titoli sui quali appoggiava la sua insistenza, e chiede perciò in compenso un

posto di usciere nonchè una gratificazione pei danni sofferti.

9306. I comuni di Castelrocchero, di Montaldo-Bormida e Morsasco, circondario d'Acqui trasmettono una istanza identica a quella registrata nella petizione 9009.

9307. Suor Serafina Napoli, abbadessa del monastero di Santa Veneranda di Mazzara (Sicilia), supplica la Camera che in vista delle tristi condizioni in cui versa quella religiosa famiglia, voglia ottenere dal Governo il condono del residuo dell'imposta fondiaria che si trova nell'assoluta impossibilità di soddisfare.

9308. Romagnoli Giuseppe, già fuoriero nel corpo d'amministrazione, chiede gli sia assegnata la pensione che gli spetta per 19 anni di non interrotto servizio.